

Anniversario - 5 anni di Episcopato

Intervista esclusiva del prof. Zamagni al Ponte

pag. 4



pag. 2



pagg. 8-9

di Mario Barbarisi



Compie 80 anni la consacrazione della Chiesa delle Oblate di Avellino all'adorazione eucaristica. Al centro della città, la chiesa che dal 1966 è retta da monsignor Mario Famiglietti, rappresenta per molti avellinesi un punto di riferimento e per molti altri ancora un centro di educazione e formazione. La chiesa è parte del complesso conventuale delle suore Oblate. Suor Gertrude, la madre superiore Micheline, Suor Elisabetta, Suor Irene... sono alcuni dei nomi che legano il passato al presente, punti di riferimento per generazioni di avellinesi. Sono tanti i ricordi personali, segno che gli anni passano per tutti. Pur non essendo parrocchia la Chiesa delle Oblate calamitava una moltitudine di giovani, dal movimento Missionario alla Fuci (Federazione Universitaria Cattolici italiani). Fu proprio con Don Mario che un nutrito gruppo di giovani sentì parlare e conobbe la straordinaria figura di Padre Paolo Manna, nato in Via Nappi, a pochi passi dal palazzo vescovile, fondatore del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) e beatificato da Papa Giovanni Paolo II il 4 novembre del 2001. L'intero complesso, dopo anni di lavori, a seguito dei danni subiti per il terremoto del 1980, ha riaperto le porte alla città mostrando, nella chiesa, lo splendido soffitto realizzato dai Ricciardi, illuminato dallo splendore dell'ostensorio che ospita Gesù sacramentato, ogni giorno pronto a ricevere i fedeli in adorazione. Un mese, due anniversari, anzi: tre! 80 anni dalla dedizione della chiesa delle Oblate, l'anniversario della morte del Beato Paolo Manna e l'anniversario della nomina a vescovo del nostro Pastore Francesco Marino. Tre presenze, di ieri e di oggi, che rendono la Chiesa avellinese più forte e viva, quanto basta per coltivare la speranza per un futuro migliore.

continua a pag.3

80 anni di adorazione Eucaristica

Il 6 gennaio del 1930 S.E. Francesco Petronelli (allora vescovo di Avellino) consacrò la chiesa delle Suore Oblate all'adorazione eucaristica



Avellino - Interno chiesa delle Oblate



8224 Midway Avenue, #103
Piquette, MI 48675
Tel: (517) 799-1111
E-Mail: info@filino.net



Fonetop Centro Acustico
dr. Nicola Topo

Vi diamo ascolto

TENDAIDEA
di Eduardo Testa
Via E. Capozzi, 38/40 - tel 0825 31565
83100 Avellino
www.tendaidea.org
email: tendaidea.av@libero.it

LAVORAZIONE PROPRIA DI:
Avvolgibili, Porte a Soffietto, Oscuranti Zanzariere, Tendaggi
Tradizionali, Tende a Pannelli, Tende a Pacchetto, Tende Verticali,
Tende alla Veneziana, Tende da Sole e da Giardino

Sopralluoghi e preventivi gratuiti

Le parrocchie e la comunione dei Santi



per guardare il cammino percorso, ma si sente anche l'attrazione misteriosa verso la parte ignota non ancora percorsa, che viene costellata di aspetti fantastici e di precise connotazioni reali.

Da questo punto di vista, credo di star compiendo, dal mese di settembre, un vero e proprio pellegrinaggio: non sto inerpandomi tra sentieri montani, né procedendo lungo pianure monotone, ma seguo un itinerario non meno stimolante; visito settimanalmente le comunità ecclesiali della nostra diocesi, le così dette parrocchie, per registrarne le eventuali problematiche.

Pian piano mi sono accorto che si è sedimentata nella mia mente una vera e propria ricchezza di sensazioni scoperte, volti, atmosfere, che stanno cercando, pur nella loro diversità, dei punti di contatto, una fisionomia comune.

Una delle costanti fondamentali che ho verificato è che ciascuna comunità ecclesiale, senza nemmeno volerlo si è, per così dire, specializzata in un ruolo, o, per meglio dire, ha individuato un particolare cammino di fede, corrispondente alla sensibilità del parroco, oppure alle particolari condizioni socio-ambientali in cui è inserita:

1) Alcune esprimono fortemente il disagio sociale, poiché più lacerante è il contesto in cui operano per i disli-

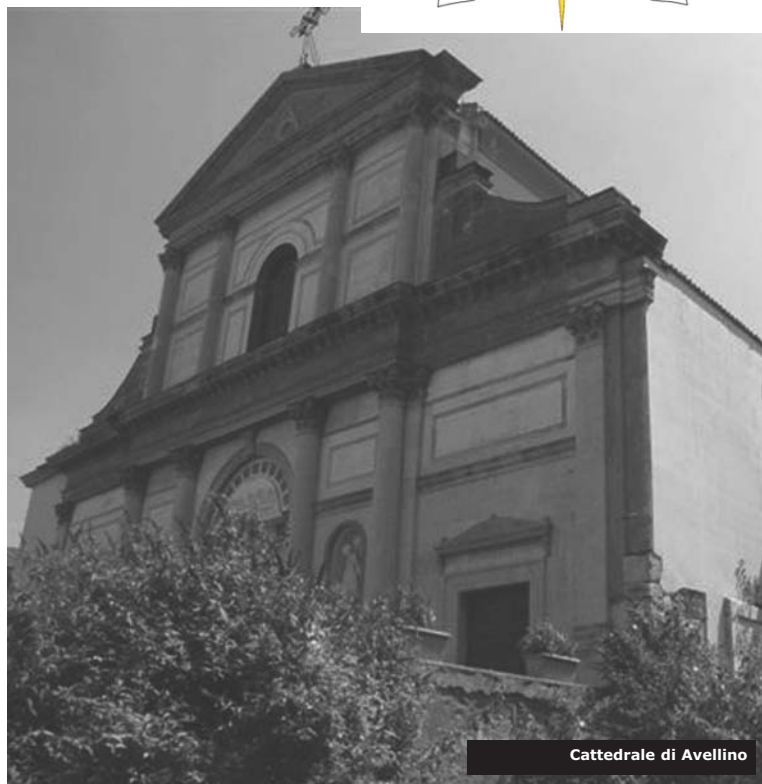
visibili del proprio territorio e della società opulenta verso il terzo e quarto mondo.

5) Infine vi sono parrocchie, nelle quali la capacità di accoglienza è particolarmente coltivata anche per la storia secolare, da cui sono espresse. Tutte, comunque, non tralasciano, anzi sono impegnate nella catechesi e nell'amministrazione dei sacramenti che sono i perni fondamentali della pastorale.

Insieme a questi aspetti positivi non mancano problematiche, anche spinose.

Particolarmente avvertito è il rapporto o, per meglio dire, la capacità di dialogo con il mondo giovanile. In quasi tutte le realtà da me visitate questa tematica emerge in maniera netta, anche se in forme diverse: c'è chi lamenta una difficoltà strutturale di comunicazione con questa generazione, come se i giovani appartenessero ad un altro pianeta, su cui è difficile sbarcare. Al contrario qualche altro parroco individua delle cause socio-ambientali, per cui, soprattutto nei quartieri di periferia, i ragazzi avvertono l'attrazione del centro di Avellino anche perché lì frequentano le scuole superiori (ma in certi casi anche le medie), per cui sono inseriti in una rete di amicizie, che non coincidono con la comunità di appartenenza. **Né viene sottovalutato, particolarmente nelle parrocchie non cittadine, la migrazione degli adolescenti e dei giovani dai paesi di origine o per motivi di lavoro o di studio, con uno sradicamento doloroso dalle proprie radici e la formazione di una falsa identità.**

L'analisi oggettiva di questa situazione è pressoché univoca: dopo la fase



Cattedrale di Avellino

con sofferenza, sulle cause di questa contraddizione (utilizzando anche le metodologie più moderne della psicologia evolutiva e della sociologia di relazione); le terapie adottate sono dupli.

In alcuni casi prevale il ricorso alla formula **DELL'ORATORIO**, una sorta di ambiente ludico e sportivo, entro cui far maturare scelte di crescita umana e cristiana. Su questo versante la parrocchia si limita ad offrire uno spazio autonomo ai giovani, richiamandoli unicamente alla partecipazione ai momenti forti della liturgia. In fondo è l'applicazione del **MODELLO DELL'ACCOGLIENZA**, che nulla chiede e tutto offre!

In qualche altro caso viene modificato il metodo di comunicazione: alla figura tradizionale del sacerdote, con l'inevitabile fisionomia paternalistica (almeno nell'immaginario dei giovani), si sostituisce **L'AMICO SAGGIO**, che si uniforma (qualcuno dice: "si mette a livello") dei ragazzi, vivendo in prima persona le tensioni, le problematiche, i vissuti delle nuove generazioni. In questo modo non solo comprende meglio le dinamiche che muovono i comportamenti ma costruisce dentro di sé un cifrario, a cui attingere per intervenire senza falsi moralismi. In fondo **chi imbocca quest'ultima strada IMPARA DAI GIOVANI e la sua stessa fede ne viene rafforzata, diviene forma concreta di trasformazione.**

A proposito, anch'io, in questo viaggio sto cambiando moltissimo: nella mia psiche l'immagine stantia delle parrocchie, come luogo quasi burocratico dei riti domenicali, si è completamente dissolto. Al suo posto vi sono tante figure di uomini consacrati, che tra mille difficoltà continuano a dissodare la vigna del Signore, alcu-

ni in superficie, altri molto più in profondità.

Tra le tante domande che mi sono poste, una, in particolare, mi preme dentro la mente: non sarebbe davvero una scelta preziosa che le singole comunità parrocchiali si scambiassero le reciproche esperienze parrocchiali, in una specie di complementarietà spirituale, affrontan-

do con motivazione e metodo comune le sfide del nostro tempo? Diversamente, alcuni, anche significativi itinerari di fede rischiano di insabbiarsi ai confini del proprio territorio di pertinenza, non alimentando quei circuiti comuni di crescita e di identità cristiana.

È in fondo la proposta, mai realmente sondata e verificata, della **COMUNIONE DEI SANTI**.



Chiesa Sant'Antonio Abate - San Potito

velli spesso scandalosi tra i vari ceti dei fedeli.

2) Altre danno un valore particolare agli aspetti liturgici come forma espressiva della testimonianza pastorale.

3) Altre ancora riescono a comunicare efficacemente con il mondo giovanile.

4) Vi sono comunità che con mio stupore sono autenticamente missionarie e guardano anche oltre le mura

di formazione catechistica, che prepara la prima comunione, i ragazzi, invece di sentirsi più impegnati nella vita ecclesiale, sembrano stranamente indifferenti allo sviluppo e all'arricchimento spirituale. Né valgono a ravvivare la loro fede i gruppi e le associazioni più o meno tradizionali, che raccolgono un piccolo nucleo dei tanti che hanno ricevuto l'Eucarestia per la prima volta.

Molti parroci si interrogano, anche

Anniversario - 5 anni di Episcopato



Lo scorso 8 gennaio nella Cripta della Cattedrale, tanti fedeli hanno partecipato alla Santa Messa nell'anniversario dell'ordinazione episcopale di S. ecc. Francesco Marino.

La redazione del settimanale Il Ponte si unisce ai fedeli della diocesi e formula al vescovo di Avellino tanti auguri.

Pubblichiamo di seguito il messaggio scritto per l'occasione dal vicario, **monsignor Sergio Melillo**.

Con gratitudine siamo chiamati a porre la nostra attenzione al cammino ecclesiale: dall'Anno Paolino, all'Anno Sacerdotale, all'imminente **II° Congresso Eucaristico (25 aprile - 2 maggio 2010) - "Il Pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6.51)**. Dall'Apostolo delle Genti che, colpito dalla luce del Risorto, ha portato il Vangelo al mondo, a San Giovanni Maria Vianney - Curato d'Ars - che nella sua umiltà e dedizione ha reso visibile la bontà riconciliatrice di Dio. Ci è così manifesto il senso del ministero sacerdotale, di come nel servizio apparentemente piccolo di un uomo, Dio possa operare grandi cose, purificare e rinnovare il mondo dal di dentro.

Nella giornata «pro episcopo» deponiamo nelle mani della celeste Madre di Dio, l'inno di ringraziamento al Signore per i suoi benefici. Il primo sentimento è proprio di lode e di azione di grazie a Colui che ci fa dono del tempo per compiere il bene, ciascuno per la sua parte. E' una sosta nella nostra ricerca di Lui, vissuta in fraternità e con il nostro amato Pastore. Matura, in questo verso, la consapevolezza, come ha scritto M. Heidegger, che solo un Dio ci può salvare; papa Benedetto XVI ci ha ribadito che quel Dio non ci fa conoscere la tecnica o la filosofia, ma Gesù Cristo, nella Chiesa, nelle creature, nelle persone, nonostante che il volto umano sia a volte segnato dalle asprezze della vita, dal peccato.

Uno, nessuno e ...ventimila!

2009-2010: brutta fine e pessimo principio. Il 2009 si è chiuso tra le polemiche per il concerto del 31 dicembre, dove sono stati sperperati ben 130 mila euro per avere su di un palco un saluto di Valeria Marini e 4 canzoni di Gigi d'Alessio, preceduto da Alessandra Amoroso. Ma l'apice si è raggiunto quando, il giorno seguente, si è voluto far credere che alla serata erano presenti 20 mila persone. Piano con lo spumante, bere sì ma con moderazione! E' una raccomandazione d'obbligo durante e anche dopo le feste, altrimenti si rischia di vedere doppio...e anche triplo! La presenza di tante persone (che comunque ribadiamo non esserci stata) non giustifica affatto la scelta dell'amministrazione di spendere soldi. Le persone seguono spesso quanto gli viene proposto, nella fattispecie: avere cantanti affermati a costo zero entusiasma di sicuro. Spendere i soldi degli altri, soldi pubblici, è molto semplice...vediamo un po': chi possiamo far venire prossimamente ad Avellino? Magari Brad Pitt e Angelina Jolie...ma per fare cosa? Per spendere soldi inutilmente, tanto paga...e tutto questo mentre si registra l'aumento della povertà e una continua e crescente richiesta di aiuti. Il lettore potrebbe obiettare e dire: ma anche le altre città hanno speso tanti soldi, anzi anche di più.

E' vero ma si tratta anche di soldi spesi in modo che vi sia un ritorno economico per le attività commerciali. Come nel caso della vicina città di Salerno. Ci sono andato di proposito. Nei giorni scorsi me lo sono quasi imposto. Ho voluto vedere di persona il "miracolo" del Sindaco De Luca. Ebbene, come recita una nota pubblicitaria: Non ci sono paragoni. La città intera, con maggiore concentrazione al centro, completamente addobbata, numerose attrazioni per strada, per grandi e piccini. Negozi aperti e numerosa gente invogliata, nonostante le rigide temperature, ad acquistare regali per sé e per i propri cari. Ad Avellino, invece, una città divisa dai cantieri, addobbata alla peggio con alberi imbracciati da reti illuminate, tali da farli sembrare delle grosse salsicce. Non mi fate aggiungere altro. A completare il quadro ci ha pensato l'amministrazione provinciale distribuendo a pioggia soldi per contributi vari: dalla tarantella a Sanremo, proseguendo in altre infinite direzioni, quasi tutte riconducibili allo spreco. Credo che quanto scritto basti per spiegare come si sia chiuso il 2009. Con una chiusura così, ovviamente c'è poco da sperare per il 2010. C'è un detto che recita: Con la befana tutte le feste vanno via, peccato che la befana malandata non abbia la forza di caricare altro su quella vecchia scopa che oltre a volare lontano servirebbe anche per fare un po' di pulizia.

Lettera aperta al Maestro Ettore De Conciliis

Illusterrissimo Maestro, il 4 gennaio ho avuto il piacere di visitare l'esposizione delle sue opere presso il carcere Borbonico. Complimenti per i suoi lavori, riescono a trasmettere grandi emozioni senza nascondere la loro impronta ecologista. La natura così intensa, con quelle pennellate di verde, di giallo intenso, qui non esiste più. Ora si parte dalla scala di grigi per finire a tinte sempre più fosche. Ma non è di questo che intendo scrivere. Del resto, di recensioni positive ne ha avute tante, e di autorevoli, dopo aver esposto in molti Paesi, tra le tante tappe ricordiamo il prestigioso museo Hermitage in Russia. Lei è certamente un vanto per questa terra di cui è figlio. Molti avellinesi, raggiunto il successo, rinnegano le origini, dalle biografie e dalle interviste scompare la dicitura "nato ad Avellino" e compare Napoli o quant'altro. Dal catalogo, gentilmente donato a questa redazione dal dottor Modestino Romagnolo, ho visto che le sue origini sono rimaste intatte. Eppure devo osservare che la sua città non ha saputo accoglierla degnamente. La collocazione della sua mostra è quanto di più indecente io abbia mai visto. Un carcere borbonico sporco e trascurato presentava dal lato di via Dalmazia la sua esposizione con un manifesto lacerato sull'ingresso. Dopo aver vagato per 15 minuti nella struttura ho trovato una persona che mi ha spiegato che la mostra era dall'altro lato, verso il tribunale. Sono uscito e ho trovato l'ingresso indicato, dove campeggiava un cartellone che indicava la mostra senza specificare gli orari di ingresso. Senza alcun controllo ho incominciato a cercare le indicazioni per l'esposizione. Una cartellonistica con frecce di indicazione a pennarello (rigorosamente a mano) mi ha condotto per una rampa di scale fino a raggiungere il secondo piano della struttura e finalmente i suoi capolavori. Io le rivolgo i complimenti per la sua arte, spero che qualcun altro abbia il coraggio di porgerle le scuse per non aver saputo accogliere degnamente un figlio di questa terra.

Mario Barbarisi



80° ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE DELL'ADORAZIONE PERPETUA DEL SS. SACRAMENTO



Mons. Francesco Petronelli



«Il culto reso all'Eucaristia fuori dalla Messa è di un valore inestimabile nella vita della Chiesa. Tale culto è strettamente congiunto con la celebrazione del Sacrificio Eucaristico. Spetta ai Pastori incoraggiare il culto Eucaristico, particolarmente le esposizioni del Santissimo Sacramento, nonché la sosta adorante davanti a Cristo presente sotto le specie eucaristiche.» (Ecclesia de Eucharistia, 25)
«La celebrazione dell'Eucaristia nel Sacrificio della Messa è l'origine e il fine del culto eucaristico fuori della Messa. Dopo la Messa si conservano le sacre specie soprattutto perché i fedeli, e in modo particolare i malati e gli anziani che non possono essere presenti alla Messa, si uniscano, per mezzo della Comunione sacramentale, a Cristo e al suo sacrificio, immolato e offerto nella Messa».
Questa conservazione permette la pratica di adorare questo grande Sacramento e di prestare ad esso il culto di latria, che si deve a Dio. È necessario, pertanto, che si promuovano forme culturali di adorazione non solo privata ma anche pubblica e comunitaria istituite o approvate validamente dalla Chiesa.» (Redemptionis sacramentum, 129)

Che cos'è l'Adorazione?

E' donare se stesso a Dio

L'adorazione è un momento assai faticoso della preghiera. E' molto più facile meditare, ancor più facile far preghiera vocale, ancor di più far lettura. E di fatto si evade con facilità. Anche quando se ne è scoperta tutta la bellezza, c'è sempre la tentazione di evadere. Quando si è arrivati, si ha la netta impressione di avere scoperto la chiave di tutta la vita spirituale, si ha la netta impressione di avere trovato la roccia su cui si costruisce tutto. Tentiamo anzitutto di capire che cosa è l'adorazione eucaristica.

L'adorazione eucaristica è stare davanti a Gesù Eucaristia dandosi a lui. E' un continuare la Messa. Quasi sempre la nostra preghiera è un chiedere, l'adorazione invece è un dare. Ma che cosa dà? Il mio amore! L'adorazione sarà dunque stare davanti al Signore ripetendogli che io lo amo? Non diremmo che sia esattamente questo. L'adorazione non è un dare parole, che è tanto semplice, ma è un dare fatti, che è una cosa ben diversa. L'adorazione si può fare senza parole: chi ama veramente non ha tante parole da dire, fa, dona se stesso. Quando

dico al Signore che lo amo, io intendo dire: « Signore, voglio essere come mi vuoi tu, la mia carità sarà autentica, il mio dovere sarà compiuto bene, riparerò a quella viltà, sistemerò quella cosa che ti dispiace. Ti amo, o Signore, voglio fare cioè tutta la tua volontà, la tua non la mia: voglio ubbidire, voglio essere povero, voglio essere come mi vuoi tu». Se questa volontà è ripetuta, è offerta, è rappresentata infinite volte, sono infiniti atti di amore. Questo è adorare.

Beato Charles de Foucauld

L'ora di Religione

Un tempo era quella cattolica e, ad impartirne la dottrina, con toni di, spesso, studiata e modulata "sacralità", erano solo chierici, più o meno comunicativi, più o meno simpatici, più o meno essi stessi convinti e, per tanto, convinti. Dall'altra parte della cattedra c'era un pubblico di discenti più o meno arrendevoli all'ascolto, più o meno rispettosi nei confronti dell'autorevole voce della Chiesa, più o meno disposti a trascorrere, anche solo passivamente, l'intera "ora di Religione" in religioso silenzio. Col tempo, poi, il Paese, di indubbia storica matrice cattolico-cristiana, per essere al passo con la diffusa e sbandierata laicità dei tempi nuovi, pensò bene di doversi quasi scusare, rispetto alla cultura marxista dilagante, di proporre, nelle sedi istituzionali della cultura, l'insegnamento di quella che non era più vista come una disciplina necessaria ed indispensabile alla formazione delle nuove generazioni, ma una pura e semplice espressione di una privata esigenza spirituale. Così, più o meno meditata, più o meno utilizzata con consapevolezza, prese piede la pratica di quelli che scelse, alla luce di una nuova disposizione di legge, di non avallarsi, a scuola di quell'insegnamento e, di quelli, pochi, in verità che optarono in tal modo perché cresciuti nella cultura di altri "credo", molti, i più perché cedettero all'idea che dichiararsi praticanti o anche solo osservanti nei confronti della fede cristiana fosse espressione di una sorta di debolezza culturale rispetto al dilagante, a tratti dissacrante, certamente troppo esibito, materialismo dei tempi.

E l'ora di religione fu spesso intesa come "l'ora delle Religioni" nella quale chierici benpensanti e laici esordienti si affannarono a "velare" il "povero Cristo" appeso al muro con il drappo più rassicurante di un insegnamento che, quasi declassandolo, nella pratica delle lezioni,



inseriva il Cristianesimo in un vasto e piatto quadro sinottico dove, con zelante spirito egualitario si tessava la storia delle più diffuse e praticate religioni del mondo moderno, per studiarne, senza palesi dichiarazioni di fede, le origini, i dogmi, la fortuna.

Ma il fumo del crollo delle Torri gemelle ha poi gettato sotto i nostri occhi la "barbarie" di un nuovo "medioevo" dove la tolleranza è intesa come indifferenza ed il rispetto delle idee altrui come debolezza. E così il legislatore ha sostenuto l'opportunità di "aprire" l'ora di Religione cattolica al confronto con le altre religioni dominanti, confronto che, evidenziatosi poi, per incombenti e martellanti fatti di cronaca, quasi insufficiente a contenere una diffusa intolleranza di una fede rispetto ad un'altra, si prospetta ora quasi come uno "scendere dalla cattedra" da parte della vecchia padrona di casa, la Religione cristiana, per cedere il posto alla concorrente Religione islamica, ovvero come un "farsi più in là" da parte dell'insegnamento della Religione cristiana, per aggiungere, alla tavola della formazione scolastica, il posto spettante, per opinione diffusa, all'insegnamento della Religione islamica.

Segni dei tempi che cambiano: è inutile storcere la bocca, è inutile, invece, per tutti, "leggere" nei tempi che cambiano e rispondere alle esigenze di un mondo dove il pluralismo è condizione di fatto, ma dove l'identità di un uomo, come di un popolo, non deve essere sventata alle leggi di un mercato dove "per essere uguali" si deve "essere diversi", dove il "mare magnum" dei diversi "credo" non spinga poi al soffocamento della interiorità di ciascuno di noi.

Attenzione quindi a non cedere alle facili soluzioni di una moderna iconoclastia: una croce ed un velo non possono e non devono annebbiare la luce della ragione che, con la sua forza, può riconoscere la potenza della fede che, se è onesta, non divide, se è vera, non annienta.

Quando si prega nel silenzio del "grido" della propria interiorità e si chiede l'aiuto di una deità superiore che possa soccorrerci per sostenerci nel cammino della esperienza terrena della vita, non conta che con voce ci giunga la risposta; nessun Dio, se è al di sopra della indubbia meschinità umana, può rispondere con parole di indifferenza o di odio, di distruzione o di morte.

Eristide Gimelli Zefelippo

16 GENNAIO – FESTIVITA' DEL BEATO PADRE PAOLO MANNA

"Un' anima di fuoco"

Il 16 Gennaio prossimo ricorre la festività liturgica del grande missionario avellinese Beato P. Manna. Nato in via Nappi il 16 gennaio 1872 e battezzato il giorno dopo nella Cattedrale di Avellino, P.Manna ha portato sempre con sé lo spirito del carattere irpino. In questo anno sacerdotale vogliamo tracciare la sua vocazione missionaria e sacerdotale. Appena arrivato in Birmania (oggi Myanmar) costruì una chiesetta in legno dedicata al SS. Sacramento, educando i suoi primi cristiani al culto dell'Eucaristia, invitandoli una volta alla settimana all'ora di adorazione. Per questo fu definito "un'anima Eucaristica" perché amava intrattenersi a lungo in cappella, quando tutti gli altri erano già andati via. Era convinto che il sacerdote doveva dare l'esempio ed esclamava: "Che edificazione per le anime vedere un sacerdote in adorazione davanti al SS. Sacramento! Gesù è lì con tutti i suoi poteri e virtù e grazie. Per questo i santi sacerdoti, come il curato d'Ars, non sapevano staccarsi dal Tabernacolo; là attingevano zelo e grazie per convertire le anime". Tornato definitivamente in Italia dedicò il suo tempo all'animazione del popolo di Dio per la conversione del mondo intero. Aveva nel cuore la visione del mondo cristiano diviso tra cattolici, ortodossi, protestanti e perciò motivo di scandalo ed ecco il suo appello: "Tutta la Chiesa per tutto il mondo", indirizzato particolarmente ai Vescovi, ai giovani, alle famiglie, poi ai sacerdoti con l'invito a pregare, a studiare, a cooperare, a sacrificarsi per convertire tutto il mondo a Gesù Cristo. Affrontò i grandi temi del dialogo con le religioni non cristiane e dell'unione dei cristiani, temi discussi ampiamente dal Concilio Vaticano II. Concludo con le parole del

Beato Mons. Guido Maria Conforti: "P.Manna fu un'anima geniale, un apostolo ardente, che gli anni più belli della sua vita aveva dedicato all'evangelizzazione della Birmania... un apostolo generoso, il cui nome passerà in benedizione nella storia dell'apostolato cattolico". P.Manna morirà a Napoli presso l'ospedale Fatebenefratelli il 15 settembre 1952 ed è stato beatificato da S.S. Giovanni Paolo II il 4 novembre del 2001. La sua salma riposa nel suo seminario missionario del Sacro Cuore di Ducenta presso Aversa, in provincia di Caserta.

Pasquale De Feo



LETTERA DA MUMBAI



Mons. Milano consegna a Mons. Marino una reliquia del Beato P. Manna

Per le feste natalizie ci ha scritto dal Centro di Dermatologia di Mumbai (Bombay) in India Suor Bertilla Capra delle Suore Missionarie dell'Immacolata fondate dal Beato P.Manna. Molti di voi che ci seguite attraverso queste pagine hanno conosciuto personalmente la suora in quanto più di una volta è stata ad Avellino.

"Carissimi amici, quest'anno il nostro augurio natalizio ci richiama alla bella Enciclica di Papa Benedetto XVI "Amore nella Verità". Il fuoco dell'amore e della verità; Gesù è amore, Gesù è verità. Gesù viene tra noi a Natale e interpellare tutti in modo particolare, sulla corretta funzione dell'economia globale e principalmente su ciò che concerne le necessità primarie di chi vive in estrema povertà. Ci sono tutt'ora nel mondo ed anche qui in India, una fortissima divisione ed un grandissimo squilibrio tra ricchi e poveri. Con i poveri in aumento e sempre più poveri. Dovremo tutti lavorare affinché si possa ridurre questo divario, cosicché una minor mancanza delle necessità primarie di milioni di persone contribuisca allo sviluppo di pace e serenità. Nello scorso mese di luglio il ministro delle finanze indiano ha emanato un bel piano di sviluppo..... (speriamo possa essere realizzato), i cui punti fondamentali vi riassumo:

1) Lavoro per milioni di disoccupati;

2) Promozione e sviluppo dell'agricoltura;

3) Assistenza sanitaria primaria per i poveri;

4) Forniture di cibo alle famiglie povere (25 Kg di riso a famiglia, al prezzo concordato di 3 Rupie al Kg, quanto il prezzo di mercato del riso più economico, attualmente si aggira sulle 20 rupie al Kg). Speriamo che tutte queste belle idee possano essere attuate, affinché si possa almeno in parte realizzare il sogno del Santo Padre e la speranza delle migliaia e migliaia di poveri che abbiamo attorno diventi finalmente realtà. Così saranno veramente delle belle feste natalizie, e Gesù, che è Amore, Verità ma soprattutto Carità verrà e si stabilirà tra noi con una gioia ancora più grande. Colgo qui l'occasione per porgere a voi amici carissimi così sensibili a questo messaggio, i ringraziamenti più sentiti da parte mia, delle mie consorelle, di tutto lo staff e soprattutto da parte di tutti i bambini/e e di tutte le ragazze/i e di tutti i pazienti per quello che con così tanto amore anche quest'anno avete fatto per noi. A nome di tutti vi auguro un sereno e felice Natale e un bellissimo 2010, mi scuso già da ora se anche il prossimo anno potrà capitare che non risponda subito a qualche e-mail, non è per pigrizia ma perché il buon Dio ha creato il giorno di 24 ore".

Pasquale De Feo

FESTIVITA' BEATO P. P. MANNA

Anche quest'anno, il Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica in collaborazione con il Centro Missionario Diocesano della Diocesi di Avellino, ha programmato una serie di iniziative per far conoscere la grande figura del Beato Padre Paolo Manna, avellinese di nascita ma missionario del mondo intero. Questo avvenimento del 16 gennaio prossimo ricade anche nelle celebrazioni dell'anno sacerdotale che Papa Benedetto XVI ha fortemente voluto. Una delle frasi che il Beato diceva ai suoi allievi in partenza per le missioni era: "E' un controsenso predicare il Vangelo e non essere vangeli viventi".

PROGRAMMA

15 GENNAIO 2010

- Ore 9,30 **Aula magna Istituto Statale d'Arte di Avellino**
P.Giuseppe Buono del Pime parlerà sul tema:
"Beato Padre Paolo Manna educatore dei giovani nel mondo"
- Ore 11,30 **Piazza Libertà – Palazzo Vescovile – benedizione del bassorilievo**
donato dall'Istituto Statale d'Arte di Avellino a S.Ecc. Mons. Marino per il quinquennio del suo ministero pastorale nella Diocesi di Avellino
- Ore 12,00 **Celebrazione Eucaristica presieduta da S. Ecc. Mons Francesco**
Marino Vescovo di Avellino presso la Chiesa del SS. Sacramento delle Suore Oblate in via Trinità

16 GENNAIO 2010

- Ore 18,00 **Festa liturgica del Beato P. Manna – Celebrazione Eucaristica**
presieduta dal direttore del Centro Missionario Diocesano Sac. Dente don Antonio presso la Cripta del Duomo di Avellino

YUU

Vi diamo ascolto

Fonetop
Centro Acustico dr. Nicola Topo

0825 26057
www.fonetop.it

L'istituzione dell'Eucaristia nel Nuovo Testamento

L'Eucaristia, che la Chiesa celebra, svolge una funzione di raccordo tra la cena ultima della storia di Cristo e quella eterna del Regno, nel senso che essa è, al contempo, la memoria-rinnovazione di quella ultima e la prefigurazione-anticipazione di quella eterna.



Juan de Juanes: Ultima Cena - Museo di Belle Arti, Siviglia



di Michele Zappella

Prima di avviare la nostra riflessione sull'Eucaristia, come sintesi di tutti i misteri della nostra salvezza, e sui misteri della fede nel loro rapporto con l'Eucaristia, è opportuno offrire alcuni dati di ordine biblico e dogmatico, ai fini di una migliore comprensione di quanto ci proponiamo di scrivere. Incominciamo con la rivelazione del Nuovo Testamento sull'Eucaristia, istituita da Gesù nel corso dell'ultima cena. L'istituzione di essa è riferita in quattro versioni: quella di San Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi, e quelle dei Vangeli sinottici (San Matteo, San Marco, San Luca). Le reciproche affinità individuano due gruppi di diversa tradizione. Il primo, più antico, di provenienza antiochena, comprende i testi di San Paolo e di San Luca. Il secondo, che ha il suo riferimento in Gerusalemme, quelli di San Marco e di San Matteo. Eminenti studiosi (Johannes Betz, Joseph Coppens, Albert Descamps, Heinz Schurmann), attraverso gli strumenti della critica storica e testuale, hanno cercato di risalire alla fonte comune a San Paolo e a San Luca. Quindi, in particolare Betz e Descamps, sulla base delle vicinanza linguistiche delle due tradizioni, hanno tentato la ricostruzione della figura originaria della fonte tradizionale, cui si agganciano le quattro versioni. Tale fonte "antico-apostolica", con qualche variante, sarebbe questa: "Il Signore Gesù, la notte in cui fu tradito, prese (avendo preso?) del pane, lo benedisse, lo spezzò (lo diede loro) e disse: 'Questo è il mio corpo, che è dato per molti; fate questo in memoria di me'. Allo stesso modo prese il calice e disse: 'Questo calice è l'alleanza (nuova?) nel mio sangue; fate questo in memoria di me'. Viene, così, proposto un testo, al contempo litur-

gico e narrativo-storico, che si avvicina moltissimo agli "ipsissima gesta et verba Jesu" - proprio gli stessi gesti e le stesse parole di Gesù". Dal testo in esame, emergono le ragioni fondanti dell'Eucaristia, che ci aiutano a penetrare nel suo impenetrabile "mysterium fidei". Il primo di essi è la presenza di Gesù Cristo. Gesù istituisce l'Eucaristia ("eucharistia" = rendimento di grazie) non solo durante una cena, un pasto, ma in forma di cena, di pasto, e di cena, di pasto pasquali, come attestano i Sinottici. Gesù, sedendo a mensa con i suoi, compie ciò che spetta, durante il convito pasquale, ad ogni capofamiglia ebraico: rende grazie a Dio, spezza il pane e lo distribuisce, eleva il calice e lo fa circolare. Per mezzo dell'Eucaristia, Gesù manifesta e attua, lungo i millenni, la volontà di essere presente come il capo di una famiglia, cui sono chiamati ad entrare, nella qualità di figli di Dio, tutti gli uomini. E' una famiglia che si raduna a mensa, quando i vincoli di affetto e di solidarietà tra i suoi membri più spontaneamente si palesano. La cena di Gesù, che l'Eucaristia rappresenta, è, anche, l'ultima, quella di addio. Essa assume specifici significati: da una parte, rende più intenso il senso della presenza; dall'altra, rafforza i legami di comunione, lasciati in eredità, di cui gli eredi sono chiamati a fare memoria perennemente, per viverli in profondità. La cena di addio non ha, però, un carattere conclusivo, bensì escatologico. La cena eucaristica di Gesù, ultima della sua vicenda terrena, ha una sua continuazione nella cena del Regno di Dio che verrà alla fine dei tempi: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio" (Lc.

22,15-16). L'Eucaristia, che la Chiesa celebra, svolge una funzione di raccordo tra la cena ultima della storia di Cristo e quella eterna del Regno, nel senso che essa è, al contempo, la memoria-rinnovazione di quella ultima e la prefigurazione-anticipazione di quella eterna. Da quanto detto, si capisce facilmente che la presenza di Cristo nell'Eucaristia non si dissolve in un mero simbolo. Pensare che nella cena, cui siamo invitati, manchi proprio Colui che invita, Colui che siede a capo della mensa, Colui che rende grazie a Dio, Colui che spezza il pane e lo distribuisce, Colui che alza il calice e lo fa circolare, Colui che nel pane e nel vino, convertiti nel suo corpo e nel suo sangue, si consegna in sacrificio, Colui che si dona per unirci a Sé e tra di noi in comunione, è svilire, anzi annichilire la lettera e lo spirito del Nuovo Testamento. Ma come si configura la presenza di Cristo nell'Eucaristia? Le parole di Gesù sono chiare: "Questo è il mio corpo... Questo è il calice dell'alleanza nel mio sangue". E' significativo che Gesù usi il termine "soma" - corpo". Per diverse ragioni (per disposizione simmetrica, per il contesto conviviale, per finalità di nutrimento) ci si aspetterebbe la parola "sarx" - carne: si mangia la carne e si beve il sangue, non si mangia il corpo. Gesù, con "soma", si conforma alla concezione semitica, secondo cui il corpo identifica l'uomo nella concretezza della sua natura, per cui l'uomo, più che avere il corpo, è il suo corpo. Se integriamo l'analisi esegetica con la prospettiva teologica, allora si capisce che il pane eucaristico è e identifica il corpo di Cristo, il corpo umano che la Persona divina del Figlio di Dio ha assunto nel grembo della Vergine, unendolo alla sua divinità. "Nella ss. Eucaristia vi è

il corpo e il sangue di Cristo insieme con la sua anima e divinità": così il Concilio di Trento definisce, con la presenza reale e sostanziale di Cristo, anche la sua totalità divino-umana, contenuta nel Sacramento. La seconda ragione fondante dell'Eucaristia è la rappresentazione del sacrificio redentore di Cristo. Il corpo che è "dato - didomenon" e il calice dell'alleanza "nel mio sangue - en to aimati mou" sono l'espressione della profezia in atto del sacrificio redentore e, allo stesso tempo, del sacrificio anticipato alla realizzazione. Proprio l'anticipazione del sacrificio, nel momento in cui, istituendo l'Eucaristia, Gesù si dà come vittima nel pane e nel vino che si convertono nel suo corpo e nel suo sangue, costituisce l'Eucaristia come sacrificio che si rinnova sull'altare. Il sacrificio inaugura la Pasqua di Cristo, il passaggio dalla morte nostra, in cui il Signore della vita si immerge, morendo per farla morire, alla risurrezione sua, che ci fa risorgere, per ascendere al Padre nella gloria. L'Eucaristia vibra di questo dinamismo pasquale che è dinamismo di salvezza, ritmato dai due momenti della Pasqua: quello della redenzione, di riscatto dal peccato, e quello della comunione, dell'ingresso nella vita risorta del Cristo. Morte e risurrezione sono inseparabili: per questo la cena eucaristica non è un rito funebre, ma la celebrazione gioiosa della vittoria sulla morte. Gesù anticipa il sacrificio, perché vuole che esso, come evento salvifico, sia reiterato fino al suo ritorno: l'Eucaristia è il preludio della "parousia" gloriosa del Figlio di Dio, incarnato, morto e risorto "per i molti". Il comando di Gesù: "Fate questo in memoria di me" investe i suoi discepoli del potere sacerdotale di rappresentare, fare memoria e applicare,

"in persona Christi", l'unico evento salvifico, garantito dalla presenza attuale del Cristo nell'Eucaristia. In grazia dell'Eucaristia, la Pasqua di Cristo si dilata nella Pasqua della Chiesa che apre alla Pasqua universale di tutte le genti. La terza ragione fondante dell'Eucaristia è la ricostituzione definitiva e incommutabile dell'alleanza tra Dio e uomini, sigillata nel sangue di Cristo e realizzata dalla comunione con Lui. Se l'antica alleanza tra Dio e uomini era stata sancita, secondo l'uso orientale, da un patto (in latino: "testamentum") solennizzato dal sangue di un sacrificio, ma continuamente trasgredito da Israele, ora la nuova alleanza è Cristo stesso. Egli vi appone il sigillo del suo sacrificio, che la rende indistruttibile, perché, in virtù di esso, la riconciliazione tra uomo redento e Dio è assicurata per sempre "da", "per" e "in" Cristo. Il calice dell'alleanza nel sangue di Cristo, insieme al pane spezzato e distribuito, e il comando di reiterare il nuovo rito assummano nell'Eucaristia l'intero nuovo "testamentum" tra Dio e uomini e fanno della Chiesa "la comunità della Nuova Alleanza" (Scritto di Damasco 20,12). Quindi, si partecipa alla salvezza della nuova alleanza, solo entrando e vivendo in comunione con Cristo, rivivendo la sua Pasqua e facendola propria. Il pane e il vino (specie sacramentali - "sacramentum tantum"), convertiti nel corpo e nel sangue di Cristo ("res et sacramentum"), mangiato e bevuto, operano l'intima unione con Cristo. E' questo l'effetto mirabile dell'Eucaristia, sacramento della comunione con Dio per mezzo di Cristo; sacramento dell'unità della Chiesa, corpo mistico di Cristo; sacramento dell'unione di tutti gli uomini tra di loro in Cristo.



Soldi Nostri... In Economia

di Peppino Giannelli

Se la Grecia fallisce siamo tutti nei guai

Ci risiamo. Neppure il tempo per digerire il ciclone Dubai che un'altra tempesta rischia di travolgere la nostra già traballante economia. Cosa è successo e soprattutto cosa c'entriamo noi? Provo a sintetizzarlo. Il sette dicembre arriva una vera e propria mazzata per le finanze della Grecia. Standard & Poors e poi Fitch, cioè due tra le più grosse agenzie di rating, declassano il debito sovrano greco dall'attuale A- a un BBB+ con una previsione di ulteriore peggioramento. Dieci giorni dopo, il 17, la Borsa di Atene registra una perdita spaventosa che innalza la rischiosità del debito pubblico ellenico ai massimi livelli con un buco di quasi sette miliardi di euro nel solo settore sanitario che non riesce ad onorare i suoi debiti verso le aziende europee fornitrici di beni e servizi. La situazione è grave. Una stima attendibile attesta il debito pubblico per il 2010 al 110% del Pil, un dato a dir poco imbarazzante, frutto delle scelte scellerate dei vari governi che si sono susseguiti dal 1972, ultimo anno che ha registrato un pareggio nel bilancio. Scelte che hanno determinato arretramenti medi annuali del sei per cento. Che la festa in Grecia stesse per finire era facilmente

sopravvivenza nazionale poggiasse sulle gambe dello stato. Per pagare gli stipendi, per onorare i debiti la risposta è stata sempre la stessa: un generico impegno contro l'evasione fiscale e le inefficienze di spese accompagnata da un'offerta di titoli obbligazionari di stato con interessi sempre più alti. Col declassamento, già dal nuovo anno, il rifinanziamento del debito pubblico con questo sistema non sarà più possibile. Non ci sarà più domanda per i titoli sovrani greci, perché la Banca centrale europea per rafforzare i requisiti di sicurezza ha deciso che le obbligazioni a garanzia dei finanziamenti BCE dovranno avere come requisito un rating non inferiore ad A. Dunque, questa è la situazione, ma mi direte noi che c'entriamo?

A parte la comune incoscienza sviluppata parallelamente nella gestione del debito e della spesa pubblica, dove credete che siano andati a finire i bond ellenici? Ma nel portafoglio di tante banche, attratte dagli alti rendimenti e cosa ancora più preoccupante in quello di molte regioni italiane. Allo stato attuale, per quello che si è venuto a sapere, tremano le finanze della Regione Lombardia, Lazio, Sicilia, e Liguria. Ma come è potuto accadere? Semplice e paradossale. Una legge del 2002 consentiva ad un ente locale di indebitarsi a lunga scadenza. La Regione Lombardia, seguita a ruota dalle altre regioni menzionate, ne approfittò ed emette un bond da un miliardo di dollari con scadenza nel lontano 2032. La legge, però, per evitare di lasciare sulle spalle delle generazioni future l'onere di un così oneroso rimborso, imponeva la creazione di un salvadanaio dove mettere nell'arco degli anni i soldi necessari al rimborso finale. Ma il salvadanaio non lo crea la Regione comprando titoli di stato italiani. Troppo semplice e sicuramente poco remunerativo. Ci pensano due banche, la svizzera Ubs e l'americana Merrill Lynch che si prendono le rate annuali investendole in titoli con un rendimento maggiore, ma di certo più rischioso, come quelli di Telecom, Enel e Repubblica greca. Di qui la terribile paura di un rischio default. In questi otto anni tante banche hanno creato un'inestricabile rete che coinvolge i destini di regioni, provincie e comuni. Se dovesse succedere il patatrà e qualche ente ne venisse seriamente coinvolto, allora statene pur certi che non ci sarebbe scampo per nessuno.



intuibile, anche alla luce delle recenti tensioni nel mondo universitario. Avevo già avuto modo di notare che, tolta qualche irrilevante fascia industriale, la quasi totalità del sistema di



di Alfonso Santoli

Al voto in Campania si va con la nuova legge con la "doppia preferenza del genere"



La Corte Costituzionale ha dato parere favorevole alla legge elettorale Lvarata, dal Consiglio Regionale della Campania con il voto contrario di Udeur, An e Fi, il 29 marzo 2009, e successivamente impugnata dal Governo in carica nella parte che prevede la possibilità di esprimere due preferenze, ma solo a candidati di genere diverso, "dichiarando infondata la questione di legittimità sul comma 3 dell'art. 4 che ha previsto la doppia preferenza di genere uomo-donna".

Ha anche dichiarato "la cessazione della "materia del contendere" delle norme che stabiliscono l'obbligo del collegamento tra il candidato alla carica di presidente della Regione e le singole liste provinciali, o coalizione di liste, e reciprocamente l'obbligo di collegamento delle liste provinciali, o coalizioni di liste di candidati consiglieri regionali con uno dei candidati alla carica di Presidente della Giunta Regionale".

In occasione delle elezioni regionali del 28 marzo p.v. gli elettori della Campania "potranno esprimere 2 preferenze. Una dovrà andare ad un candidato di genere diverso, rispetto al primo prescelto.

Sarà abolito il listino del Presidente per l'assegnazione del premio di maggioranza alla coalizione vincente.

Secondo le nuove norme il premio sarà attribuito, d'ora in poi, attingendo alle liste stesse della coalizione vincente. **Inoltre, caso importante, nelle liste dovrà essere prevista la presenza di almeno un terzo di candidate"**

Secondo il costituzionalista Pietro Ciarlo, padre della nuova norma: "Il cambiamento maggiore consiste nel fatto che nel circuito della rappresentanza politica entrano necessariamente le donne. Che, però, devono anche attrezzarsi per conquistare un consenso effettivo. La loro presenza nelle liste è, infatti, promossa dalla nuova legge, la loro elezione non è garantita a priori. Credo che sia stata adottata la soluzione migliore, perché stimola l'attività delle donne in politica, senza creare un premio automatico. Credo che, col nuovo sistema, **almeno sette o otto donne potranno essere elette** e rispetto alla quota attuale sarebbe un significativo passo in avanti..."

LA SETTIMANA in... breve

di Antonio Iannaccone



Lunedì 28 dicembre

Candida - Brutto spavento per quattro suore che, mentre erano in viaggio sull'Ofantina, sono improvvisamente finite in una scarpata. La donna al volante ha infatti perso il controllo della vettura a causa dell'asfalto reso viscido dalla pioggia. Fortunatamente le suore si sono salvate... per miracolo.

Martedì 29 dicembre

Caserta - Vittoria convincente dell'Avellino nell'amichevole con la Casertana. Due a uno il risultato finale in favore degli irpini. I gol biancoverdi sono stati messi a segno da Tarquini ed E. Esposito. Soddisfatto, a fine gara, il tecnico Sasà Marra.

Mercoledì 30 dicembre

Santa Paolina - E' finito in manette un operaio 36enne di Avellino, sorpreso a rubare dei cavi di rame presso l'attività di un imprenditore del piccolo comune irpino. B. A. - queste le iniziali del ladro - era riuscito inizialmente a darsi alla fuga ma è stato in seguito bloccato dalla Polizia.

Giovedì 31 dicembre

Casalbore - Importante operazione dei Carabinieri che hanno sequestrato in un'abitazione privata oltre cento chili di fuochi pirotecnici. La proprietaria, non avendo esibito alcuna licenza di documentazione che legittimasse il possesso dell'ingente quantitativo di fuochi, è stata deferita in stato di libertà alla Procura della Repubblica di Ariano Irpino.

Venerdì 1 gennaio

Nessun morto in Campania nei festeggiamenti di questo Capodanno. I feriti, invece, sono stati ben 114 di cui tre irpini: una ragazza di Ariano e due giovani di Avella e Sant'Angelo dei Lombardi. Nessuno di loro è in gravi condizioni.

Sabato 2 gennaio

Modena - Tragico incidente in Emilia-Romagna. Luigi Guarino, 29enne originario di Avella e residente ad Ariano, ha perso la vita dopo essersi scontrato con un autocarro sulla Statale 12. Inutili i soccorsi del personale del 118. Il giovane era in viaggio per raggiungere alcuni parenti che abitano in provincia di Mantova.

Domenica 3 gennaio

Cantù - E' cominciato con una disfatta il 2010 dell'Air Avellino. Il roster di coach Pancotto ha infatti rimediato una pesante sconfitta nella gara esterna giocata sul parquet di Cantù. I padroni di casa si sono imposti con irrisoria facilità, come testimonia il punteggio finale di 85 a 61.

Avellino

Cippola Mario & C. s.r.l.

Montella

Elettronica

III - FI

Sede: Via Nazionale 72 - Mercogliano (AV)
Tel. (0825) 682533 Fax (0825) 683795
Tel. (0825) 26507

La liturgia della Parola: Battesimo del Signore

Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo



di p. Mario Giovanni Botta

Con il Natale e l'Epifania, la festa del Battesimo di Cristo, che viene oggi celebrata, costituisce una specie di trittico dell'Incarnazione. In questa festa l'Incarnazione viene allacciata alla Missione di Gesù, in un certo qual modo si vuole mettere in relazione profonda il Natale alla Pasqua, la nascita al ministero pubblico del Cristo. Infatti nelle icone dell'Oriente cristiano troviamo che la grotta della nascita assomiglia stranamente a un sepolcro e la culla ha, in genere, l'aspetto di una tomba; per evidenziare così il sostanziale nesso tra i vari "misteri" della vita di Gesù.

È molto intrigante come l'Evangelista Luca presenta il "battesimo" di Gesù. Diversamente dagli altri testi evangelici egli lo pone come un evento staccato dalla missione di Giovanni Battista e, infatti, non racconta l'incontro di Gesù con questi e il relativo gesto battezzatore. «mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese

sopra di lui lo Spirito Santo...». Come si può notare non esiste connessione tra il rito del battesimo e la manifestazione divina (teofania). Il primo, che rivela la completa solidarietà di Gesù col popolo, viene espresso al passato; la seconda avviene durante la preghiera di Gesù, espressa al presente. Luca passa così sotto silenzio il luogo della scena e la persona di Giovanni (che risulta già in prigione!). In questo modo, egli cancella i collegamenti della rivelazione al rito battezzatore che non ne costituisce più nemmeno l'occasione.

Qui si evidenzia la visione tripartita della storia della salvezza. Luca distingue un tempo di Israele di cui il Battista è il portavoce. Il tempo di Gesù che va appunto dal battesimo alla Pasqua e dove i racconti dell'infanzia servono, come vero e proprio prologo, a meglio interpretare l'intera missione di Gesù. Infine, tra Gesù venuto e Gesù che deve venire è interposto il tempo della Chiesa.

Tutto ciò perché emerga Cristo come il centro della storia.

In questa originalità di Luca ci sono dei riferimenti che determinano nei lettori alcune istanze fondamentali per vivere in modo evangelico la propria fede.

La voce dal cielo e la discesa dello Spirito avvengono quando Gesù è in preghiera e non nel momento del battesimo. Così è evidenziato lo stretto legame esistente tra la preghiera e il dono dello Spirito, come lo si evidenzierà negli Atti degli Apostoli,



tra la comunità apostolica riunita in preghiera e l'effusione dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste.

Per l'Evangelista è chiaro il messaggio: la preghiera è il "luogo" privilegiato dell'incontro con Dio. La preghiera è l'atteggiamento fondamentale per accogliere lo Spirito Santo. La preghiera è il tempo della maturazione della propria identità di figli di quel Dio che si è rivelato nostro Padre.

Come per Gesù, mentre pregava, il "cielo si aprì" per ogni cristiano accade, in un certo qual modo, la stessa cosa. L'apertura dei cieli è una classica espressione biblica per indicare una manifestazione solenne di Dio. Il cielo era visto come il simbolo stesso del mondo divino e indicava la trascendenza inaccessibile all'uomo: il cielo era considerato chiuso per l'umanità che non vi ha diritto d'accesso; il cielo è chiuso, perché l'uomo non riesce a comprendere che cosa avvenga oltre, nel "mondo" di Dio. Quindi l'apertura del cielo è sinonimo di rivelazione, è cioè segno della comunicazione ristabilita tra Dio e l'uomo.

Il cielo si aprì per Gesù in preghiera. Nel suo raccoglimento orante e nella sincera apertura al progetto di Dio avviene la manifestazione del Padre

che manifesta al mondo la sua natura di Figlio: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento». Così per ogni credente la preghiera diventa il momento dove per lui si "aprono i cieli". Dove si coglie e accoglie la presenza di Dio. Ma è anche il momento in cui matura

la consapevolezza di aver avuto in dono lo Spirito Santo. Quindi è il momento in cui maturiamo la nostra identità di figli di Dio, cioè la nostra relazione sostanziale a Dio e, di conseguenza, la nostra relazione fraterna con gli altri credenti, perché anche loro figli dello stesso Dio Padre.

In Te figli di Dio

Sappiamo bene, o Cristo Gesù,

che sei tu il Forte di Dio!

Tu sei il Messia che ci purifichi col fuoco della tua misericordia e ci immergi nel tuo Spirito Santo, per farci in te figli di Dio.

Sappiamo bene della nostra pochezza e che nessuna delle nostre azioni, anche la più generosa e buona, può meritarcene le grandi cose che tu hai fatto e continui a fare per noi.

Donaci, o Figlio dell'Eterno, nello scorrere dei nostri giorni, quel tuo clima di preghiera in cui possiamo ascoltare con chiarezza la voce del Padre che ci riconosce suoi figli. Quel clima di preghiera che solo ci può sostenere nel testimoniare al nostro mondo la straordinaria novità del tuo Spirito d'Amore che tu hai effuso nel nostro essere.

Amen, alleluia!

Vangelo secondo Luca (3, 15-16. 21-22)

In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco». Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

La rubrica - La famiglia nel diritto

a cura di Enrico Maria Tecce*



La separazione personale costituisce, per il diritto civile italiano, il primo passo verso lo scioglimento del vincolo matrimoniale. Presupposto essenziale perché il giudice avalli la separazione è il venir meno dei presupposti minimi di una civile convivenza e ciò a tutela non solo della vita dei coniugi, ma anche degli eventuali figli.

La richiesta di separazione può essere avanzata contestualmente da entrambi ovvero da uno solo di essi. Nel primo caso si andrà verso la cosiddetta separazione consensuale, con cui in sostanza si chiede al giudice di verificare l'esistenza dei presupposti della separazione (cioè la legittimità) e di valutare che gli eventuali accordi patrimoniali non siano lesivi delle ragioni di una delle parti, né degli eventuali figli. Infatti gli accordi tra i coniugi potrebbero anche essere a scapito della prole, che potrebbe vedere intaccato il patrimonio destinato a essere garanzia del loro futuro economico. Altro aspetto è poi quello dell'accordo sull'affidamento dei figli ed il loro sostentamento: ognuno dei due coniugi ha diritto a stare e vedere i figli nei limiti dell'accordo e deve partecipare alle loro esigenze di vita fornendo un supporto economico proporzionato al proprio reddito. E di questo è costituito garante il giudice, il quale è preposto ad impedire che i

figli vengano danneggiati o nella loro vita di relazione con i genitori e con gli estranei o anche nella possibilità di inserirsi nella società conformemente alle proprie capacità.

Tutti questi aspetti vanno presi in considerazione anche nel caso di separazione giudiziale, quella cioè voluta da uno solo dei coniugi, contro la volontà dell'altro. In questo caso, invece di un accordo precostituito che viene sottoposto al giudice per la verifica di legittimità e di equità, si instaura un vero e proprio giudizio, all'esito del quale il giudice deciderà sia sull'affidamento dei figli che sul loro sostentamento, nonché sul mantenimento del coniuge che non sia in grado di provvedere a sé stesso.

Il mantenimento consiste in un contributo economico, di solito con cadenza mensile, destinato a consentire al coniuge più povero di mantenere lo stesso tenore di vita che aveva nel corso della vita matrimoniale; spetta per tutto il periodo della separazione e fino allo scioglimento del matrimonio (divorzio). Ovviamente, il mantenimento è sempre suscettibile a revisione a richiesta di uno qualsiasi dei coniugi, se mutano le condizioni economiche di uno dei due. Viene meno del tutto nel caso in cui il coniuge che ne beneficia contrae nuove nozze.

Ma la separazione può anche essere legittimata da un grave adempimento dei doveri coniugali da parte di uno dei coniugi, nel qual caso si arriverà



alla dichiarazione di addebito della separazione. Quando cioè uno dei due viola in maniera evidente uno degli obblighi esplicitamente previsti dal codice civile, il giudice può dichiarare che la colpa della separazione va ascritta tutta a quella persona, con conseguenze sia in ordine all'affidamento dei figli (con restrizioni nella possibilità di vederli e stare con loro) sia per quanto riguarda il mantenimento del coniuge ed il sostentamento dei figli. Infatti in tal caso l'obbligo di contribuzione alle esigenze della famiglia diviene molto più oneroso.

Uno dei casi più evidenti di separazione con addebito è quello nel

quale uno dei coniugi intraprenda una relazione extraconiugale, che se nota all'esterno, oltre ad essere lesiva del rapporto di fiducia tra i coniugi, finisce anche per esporre l'altro a giudizi non sempre lusinghieri dalla società.

Ma per relazione extraconiugale non si intende un qualsiasi rapporto al di fuori del matrimonio che uno dei due coniugi possa intrattenere, bensì esso deve avere il carattere non solo della stabilità ma anche della durevolezza: si deve cioè trattare di un rapporto al di fuori del matrimonio destinato a durare potenzialmente nel tempo, non bastando a tal fine il semplice tradimento occasionale,

privo di dette caratteristiche.

Altro aspetto è invece la separazione dei beni, che è semplicemente quel regime patrimoniale dei coniugi per cui ciascuno è proprietario esclusivo non solo dei beni che già possedeva prima del matrimonio, ma anche di quelli che andrà ad acquistare dopo di esso. Al riguardo, la giurisprudenza è concorde nel ritenere che la separazione dei beni in regime di comunione non faccia parte dell'oggetto del giudizio di separazione, essendo una conseguenza soltanto del divorzio, con cui si sciogliono gli effetti civili del matrimonio.

*dottore in diritto canonico

Intervista concessa in esclusiva al Ponte dal professor Stefano Zamagni ordinario di Econ

La carità nella verità: globalizzazione, c



Dante Cerati

"Caritas in veritate", ossia la carità nella verità. Come noto, è questo il titolo dell'ultima enciclica di Benedetto XVI dedicata alla dottrina sociale della Chiesa ed ai problemi sociali di oggi. Un testo sofferto, che era stato già annunciato verso la fine del 2006 e che poi ha avuto addirittura due stesure - come ha pubblicamente affermato il Papa - proprio a causa della crisi economica che stiamo vivendo. Un documento forte che arriva a 18 anni dalla Centesimus Annus di papa Giovanni Paolo II, un testo che nel 1991 ha posto una domanda molto importante: il capitalismo così com'è non va, per cui va riformato. In che modo? C'è allora un legame tra questi testi? E che legame ha la Caritas in veritate con la "Populorum progressio" scritta da papa Paolo VI nel 1967? Sono alcune delle domande poste a Stefano Zamagni, ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna e consultore del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, in un'intervista concessa al settimanale Il Ponte.

Professore qual è secondo lei il punto focale della Caritas in veritate?

Innanzitutto il titolo. Il Papa ha scelto Caritas in veritate e non Veritas in caritate come qualcuno desiderava che fosse o che avvenisse. Questo non è un gioco di parole come qualche giornalista un po' sprovveduto deve dire, ha scritto, ma vuol dire affermare il primato del bene (carità vuol dire il bene) sulla verità e sulla giustizia. C'è un'altra scuola di pensiero che invece afferma il primato del giusto sul bene. Per andare sul sicuro, queste due linee si rifanno l'una ad Aristotele e l'altra a Platone. E' con Aristotele che si afferma il primato del bene sul vero e sul giusto, vuol dire che la ricerca della verità e la ricerca della giustizia, doverosissime, hanno un senso soltanto se finalizzate al bene. Diversamente la giustizia che non fosse finalizzata al bene diventa giustizialismo e la verità non finalizzata al bene diventa scientismo. Ecco perché il quinto capitolo dell'enciclica dedicato ai pericoli della tecnica oggi vanno interpretati alla luce di quanto ho detto. Molti invece, se lo leggono separatamente dall'introduzione, fanno fatica a capire. Non è che il Papa è contro il progresso tecnico-scientifico, ci mancherebbe altro, ma vuol dire: attenzione che se noi produciamo conoscenza tecnica, scientifica nei diversi ambiti e questa conoscenza non è finalizzata a produrre più bene per gli uomini che vivono in società il rischio è una "notte del cile" in cui in nome della verità si dimentica l'umano. Questo è il primo punto.

Il secondo nucleo fondamentale, o asse portante dell'enciclica, per quanto riguarda la dimensione stret-

tamente socio-economica, è il superamento della dicotomia tra la sfera dell'economico e la sfera del sociale. Si tratta di questo: la modernità a partire dalla rivoluzione industriale, quindi per due secoli e mezzo circa, ci ha fatto credere che nell'agire economico e sociale, queste due sfere, dovessero essere separate. La sfera dell'economico è la sfera dove la gente in maniera egoistica persegue i propri interessi non badando a nulla, neppure all'etica perché come dicono gli americani "business is business", gli affari sono affari. Poi però una volta che si sono fatti gli affari, una volta che si è massimizzato il profitto o l'utile a seconda dei casi, ci si deve ricordare dei bisogni degli altri e quindi della cosiddetta solidarietà da cui il modello dicotomico: la sfera dell'economico serve a produrre la ricchezza, la sfera del sociale serve a ridistribuir-la cercando di essere in qualche modo equi, in qualche modo giusti.

Allora, il Papa con questa enciclica dice: attenzione, questa separazione oggi non funziona più perché è la causa principale dell'aumento delle povertà relative. Proprio in questi giorni l'Istat italiano ci ha documentato che nel nostro Paese, non nei Paesi del terzo mondo, la povertà sia assoluta sia relativa è aumentata e va aumentando. Allora bisogna pur interrogarsi su questo: perché da noi la ricchezza è aumentata, la ricchezza complessiva, e al tempo stesso sono aumentate le sperequazioni? Perché questa separazione tra l'economico e il sociale non è più in grado oggi di garantire quello che si vuole ottenere. Quindi la conclusione del Papa è che bisogna che la dimensione del sociale, o se vogliamo della solidarietà, entri dentro l'economia e vuole dire che deve entrare dentro il mercato non dopo che si sono fatti gli affari. Allo stesso modo la dimensione dell'economico deve entrare dentro la solidarietà perché una solidarietà che non è efficiente, che spreca le risorse è un male, non è un bene.

Quindi con questa enciclica il Papa dà lezioni agli uni e agli altri: sia a coloro i quali ritenevano, o ritengono forse ancora, che l'economia basti a se stessa, non deve fare i conti con l'etica, ha delle leggi cosiddette economiche (e le leggi economiche non esistono nel senso tecnico del termine come ogni economista serio dovrebbe sapere) e al tempo stesso però tira anche le orecchie a coloro i quali, in nome di un principio come quello di solidarietà si autogiustificano nello sprecare le risorse. Perché si possono sprecare le risorse anche quando si fa solidarietà. Molti di quelli che operano dentro il cosiddetto settore non profit o del volontariato questo lo sanno, perché evidentemente non siamo legittimati, quando applichiamo la solidarietà, nel dimenticare la regola in base alla quale le risorse non possono essere sprecate.

Ecco allora qual è il nucleo portante: questa è un'enciclica che farà parlare a lungo perché è completamente nuova rispetto a tutte le altre. E' nuova l'impostazione, non i principi ovviamente che sono sempre gli stessi, perché mentre le altre encicliche, compresa la *Centesimus annus*, in un certo senso davano per scontato che il sistema economico fosse quello che è, il sistema capitalistico, e l'unico obiettivo è quello di aggiustarlo, questo Papa dice no, bisogna andare oltre. Bisogna che la dimensione del sociale e della solidarietà entri dentro il mercato. Ecco perché il Papa parla di economia civile e parla di rendere civile il mercato. Civilizzare il mercato vuol dire questo: la solidarietà deve entrare dal lunedì al venerdì non solo al sabato e alla domenica quando nel week-end qualcuno in buona fede va a prestare azioni di un tipo o di un altro. La solidarietà non



Professor Stefano Zamagni

può essere riferita a un momento della vita, deve riguardare tutti i momenti della vita anche mentre si produce, anche mentre si fa finanza. Se si fosse fatto tesoro di questo pensiero, che per altro è antico per la dottrina sociale della Chiesa, la crisi in atto economico-finanziaria non si sarebbe verificata, così come non si verificherebbero tutte le ingiustizie e le ineguaglianze che stiamo osser-

capitalismo è... no, "se il capitalismo è quest'altra roba", sì. Questa enciclica va oltre il capitalismo, ecco perché in essa la parola capitalismo non ricorre una sola volta. Ed è questo che a qualcuno dà fastidio perché molti hanno un approccio ideologico, vorrebbero che la dottrina sociale della Chiesa venisse tirata da una parte o dall'altra a seconda delle convenienze del momento. Il Papa non

esempio la riaffermazione in forma nuova del principio di sussidiarietà, in una declinazione nuova che non c'era mai stata prima.

Direi che con questa enciclica la dottrina sociale della Chiesa cambia. D'altra parte è ovvio che dovesse cambiare orientamento perché nella contemporaneità essa nasce con la *Rerum novarum* (1891) di Leone XIII, siamo nella fase in cui la questione operaia era al centro, poi prosegue con la *Quadragesimo anno*, la *Populorum progressio*, e la *Centesimus annus* chiude questo ciclo, il ciclo della contemporaneità o della modernità come qualcuno preferisce chiamarlo. Questa enciclica apre un nuovo ciclo e questo perché parte dall'analisi della globalizzazione.

Nella *Centesimus annus* non c'era l'analisi della globalizzazione perché nel '91 la globalizzazione era iniziata ma non aveva ancora manifestato i suoi effetti, quindi giustamente Giovanni Paolo II non poteva tenerne conto, questa invece è la prima enciclica della fase post moderna, o dopo moderna che dir si voglia, la fase caratterizzata dalla globalizzazione, dalla crisi finanziaria che in un certo senso è uno degli effetti della globalizzazione e gli altri problemi che vi sono enunciati: l'esigenza della governance mondiale e così via.

Però attenzione, è una differenza non nei principi ma nella lettura storica degli eventi perché, ripeto, compito della dottrina sociale della Chiesa è di leggere una realtà che è in continuo divenire quindi in continuo mutamento alla luce di principi che sono sempre gli stessi da duemila anni a questa parte. Perché ogni circa quindici-vent'anni i Papi producono una enciclica sulle questioni economico-sociali? Perché la realtà economico-sociale cambia, il capitalismo di Leone XIII non era più il capitalismo di Giovanni Paolo II. Questo Papa fa un ulteriore passo e dice: non ci dobbiamo legare, dobbiamo affermare che l'economia di mercato non c'entra con il capitalismo perché l'economia di mercato è il genus, il capitalismo è una species, che evolve, che può esserci e non esserci, ha una sua evoluzione a seconda delle circostanze. Quello che importa in conclusione, dice il Papa, è che dentro l'economia di mercato iniettiamo fiale di solidarietà e di sussidiarietà perché la dicotomia oggi produce disastri.



S.S. Benedetto XVI

vando. Qual è il legame che ha con la *Centesimus annus* di Papa Wojtyła e soprattutto che risposta ha dato questa enciclica alla necessità di riforma del capitalismo suggerita nel '91?

Come dicevo, c'è una coupure direbbero i francesi, un gap, un divario notevole tra le due encicliche perché la *Centesimus annus* è l'enciclica che cerca di dire al capitalismo "guardi che se vuoi andare avanti devi darti una regolata in un senso o nell'altro". La famosa distinzione della *Centesimus annus* in cui si dice "se il

cade in questa trappola: la dottrina sociale della Chiesa non può legarsi a un particolare sistema. Il compito della Chiesa non è di sposare né il liberalismo né il socialismo, né il capitalismo né lo statalismo perché questo deve essere lasciato, in base al principio di laicità, alla libera determinazione degli uomini che vivono in società. La Chiesa deve semplicemente ricordare i principi: il primato del bene sulla giustizia, secondo il superamento della dicotomia, della distinzione tra economico e sociale; poi ne enuncia altri che chi ha voglia di leggere l'enciclica può trovare, ad

omia Politica all'Università di Bologna e consultore del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace

crisi economica e riforma del capitalismo



Molto spesso Benedetto XVI cita la *Populorum progressio*, che cosa lega questi due testi?

Ci sono ragioni diremo di sostanza e di contingenza. Ragione di sostanza è che la *Populorum progressio* è stata l'enciclica che in maniera inequivocabile, più chiara rispetto ad ogni altro documento, ha fissato l'attenzione sul collegamento tra lo sviluppo umano integrale e la pace. Non dimentichiamo mai quella frase che è ormai sulla bocca di tutti ma che molti non sanno che l'ha inventata Paolo VI e cioè: "Lo sviluppo è il nuovo nome della pace". Che vuol dire: se vogliamo la pace dobbiamo favorire politiche di sviluppo. Ovviamente, come sempre capita, questo messaggio non è stato accolto, e il risultato è che abbiamo oggi in giro per il mondo ottantaquattro-ottantacinque guerre che vengono consumate. I giornali ci danno informazioni solo su quattro o cinque di queste guerre ma sono molte di più. Perché? Perché evidentemente dove non c'è sviluppo non ci può essere la pace.

Questa è un'idea forte perché nessuno l'ha mai avuta, questo bisogna avere il coraggio di dire, perché molti

namento. Ecco perché nel penultimo capitolo la Caritas in veritate parla delle necessità di arrivare a una governance, non un government, ma una governance mondiale cioè una autorità politica mondiale che non è però il superstato che qualcuno ha pensato lui volesse dire. Vuol dire dare vita a organizzazioni o agenzie transnazionali capaci di sanzionare i comportamenti di quegli Stati che defezionano dagli accordi presi e sottoscritti. Il riferimento, anche se nell'enciclica esplicitamente questo non c'è ma è chiaro per chi vuole interpretarla, è alla costituzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in materia socio-economica, che si continua a non volerlo fare perché il Consiglio di sicurezza che c'è si occupa soltanto di questioni militari e secondo, dare vita a una organizzazione mondiale delle migrazioni.

Senza un'organizzazione mondiale delle migrazioni il problema migratorio ci scoppierà tra le mani: ogni singolo Paese cercherà di limitare gli ingressi, di controllare i confini ma questa è una pia illusione che ci costa un ammontare di soldi immenso. Io ho il dato ad esempio degli Stati

Ecco quindi in conclusione qual è il collegamento: Benedetto XVI vuole restituire a Paolo VI l'onore che merita per quella enciclica. Perché noi sappiamo che la *Populorum progressio* è stata attaccata moltissimo, soprattutto in America, e dagli ambienti cattolici americani, da una parte e dall'altra. Il Papa fa opera di giustizia e dice: è sbagliato, perché quella è un'enciclica fondamentale. Certo il linguaggio viene aggiornato, perché non dimentichiamo che nel '67 c'era ancora la colonizzazione, gran parte dei Paesi del Continente africano erano ancora colonie. Mai dimenticare questo, perché la decolonizzazione completa avviene circa dieci anni dopo. Oggi invece non è così, quindi il quadro è mutato, però l'aggiornamento che fa Benedetto XVI è degno di grande considerazione e rispetto anche da parte di chi non è credente.

Quale impatto avrà secondo Lei la Caritas in veritate?

Avrà un impatto notevole ma non immediato, avrà bisogno di qualche anno. Avrà un impatto notevole a livello di scienze sociali, economia, sociologia ecc, perché ad esempio nella Caritas in veritate sono entrati concetti come reciprocità, il dono come gratuità, organizzazioni non a fine lucrativo che sono una novità assoluta, in nessuna enciclica negli ultimi due secoli era mai apparsa una cosa del genere, pensi a termini come economia di comunione, la microfinanza. Quindi questa enciclica modificherà anche lo stato della ricerca in ambito accademico-scientifico.

Secondo: avrà un impatto notevole a livello di governance come si diceva prima, di governo delle istituzioni economiche, e cioè la governance deve essere di tipo sussidiario e di tipo poliarchico, quindi dovrà avere un impatto sulla politica. Ovviamente però da adesso in poi nessuno potrà dire "io pensavo che... ritenevo che...", perché lì è scritto chiaro che il nuovo modello di governance deve essere di tipo poliarchico, quindi non unilateralismo bensì multilateralismo e questa è una implicazione pratica.

Terzo: avrà un impatto notevole sulle stesse organizzazioni della società civile organizzata, come appunto oggi noi continuiamo a chiamarle, organizzazioni di terzo settore, dal volontariato alle imprese

sociali, che troveranno in questa enciclica la consolazione da un lato e la spinta dall'altro a evolvere ulteriormente. Ed è questo il motivo, per cui ad esempio per quanto riguarda l'Italia, io mi aspetto delle conseguenze importanti. Una per la quale ho iniziato un lavoro già da diversi mesi è quella di costituire una borsa

oppure che non conosce le cose perché sia storicamente sia teoricamente ciò che definisce l'attività imprenditoriale è la capacità di generare valore aggiunto, generare valore, non il fine per cui io genero quel valore. Io posso avere il fine di intasarmi il profitto, nulla di male, ma posso avere anche fini di utilità sociale. E



ancora oggi pensano che la pace si ottenga con le armi, che è una stupidaggine dal punto di vista sia storico che teorico perché le armi alimentano la guerra non la eliminano, quindi è solo lo sviluppo umano integrale l'intuizione di Paolo VI (1966) per garantire la pace.

Questo Papa che ha a cuore, come ogni altro Papa, le ragioni della pace ha ritenuto, giustamente, di richiamarsi alla *Populorum progressio* per farne, per quanto riguarda questo tema specifico della pace, un aggior-

Uniti: negli ultimi dieci anni hanno triplicato la spesa per il controllo dei confini, se gli stessi soldi venissero utilizzati per provocare politiche di integrazione dei migranti, avremmo risultati di gran lunga superiori. La stessa cosa vale per l'Italia, noi continuiamo a buttare soldi in mezzo al mare, in senso metaforico e a volte anche in senso reale. Ma è sbagliato, non per una ragione di principio ma per una ragione economica perché gli stessi risultati potrebbero essere ottenuti diversamente.

BENEDETTO XVI

Caritas in Veritate

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

sociale cioè un mercato di capitali per le organizzazioni a fini non lucrativi. L'enciclica dimostrerà l'urgenza di far funzionare dentro l'economia di mercato soggetti che non hanno fini lucrativi perché non sta scritto da nessuna parte che io per essere imprenditore devo essere un imprenditore capitalista, cioè lavoro per massimizzare il profitto. Non sta scritto da nessuna parte e se uno lo afferma vuol dire che è in malafede

allora non vedo perché chi produce valore avendo come fine quello di utilità sociale non debba essere considerato imprenditore. Io dico che è più imprenditore di quell'altro. Ecco quindi che questa enciclica avrà impatto sui tre livelli: della ricerca scientifica-academica, della politica in senso ampio e delle stesse organizzazioni sociali.

A cura di Dante Cerati e Nicola Martinelli

Avellino - Successo di critica e di pubblico per la mostra del Maestro Ettore de Conciliis



di Alfonso d'Andrea
Mercoledì scorso, 6 gennaio, ha chiuso i battenti la mostra delle opere del maestro irpino Ettore de Conciliis, mostra che ha riscosso un enorme successo di critica e di pubblico, soprattutto per il suo spessore culturale. Il de Conciliis, un artista irpino di fama internazionale, è ritornato, dopo un tour europeo, durante il quale ha riscosso notevoli consensi, nella sua terra con una esposizione di molte sue opere, allestita nel complesso monumentale del Carcere Borbonico. Questa mostra, inaugurata il 14 novembre del decoro anno, è da considerarsi una tappa importante per l'Irpinia, che è diventata, per l'occasione, la capitale per chi ama e apprezza il talento del de Conciliis. Infatti, gli appassionati dell'arte hanno affollato le sale dove sono esposte le tele del Maestro avellinese. Concepire la natura, come fonte smisurata di forme e ritmi, di emozioni e suggestioni, di amore e comunicatività è da considerarsi una vera conquista cui

Ettore de Conciliis è arrivato dalla via che gli è più congeniale: quella della pittura. "L'inizio avviene - come scrive Maurizio Marini - nella luce drammatica e nel linguaggio lancinante della poetica espressiva sociale". Infatti, i suoi cicli dipinti su mura già proclamano con forza di rifiuto della violenza, la ricerca di un mondo in cui vivere nella pienezza costruttiva del lavoro e dei valori affettivi, l'amore per gli emarginati, i sofferenti, le vittime di disastri e per quanti sono perseguitati ingiustamente. I paesaggi di de Conciliis, per lo più ambientati nella valle del Tevere, tra Lazio e Umbria, sono caratterizzati da un'attuale ricerca della resa luministica e dall'uso esperto di tonalità calde e decise, dalla contrapposizione di piani più sicuri da quelli più luminosi, dai contrasti e dal chiaro-scuro per accentuare la profondità spaziale, dalle cangianti sfumature, che rivelano l'attenzione dell'artista per un territorio da sempre fonte di ricchezza naturale e culturale.

Il critico Marina Pizziolo così si esprime su alcune opere di de Conciliis: "Se l'arte vale soprat-



tutto come luogo mentale della protesta di un uomo contro il proprio tempo, allora i dipinti di Ettore de Conciliis rappresentano l'esatta forma di un dissenso che arriva a toccare il cuore delle cose. La sua provocazione è sottile, pacata".

Giuseppe Muollo, in una nota critica, analizza il periodo compreso tra gli anni Sessanta e Settanta, durante il quale Ettore de Conciliis intraprende "un cammino di analisi del linguaggio espressivo contemporaneo e di innovative sperimentazioni artistiche atte a rappresentare il suo complesso mondo interiore e la sua percezione del reale". Infatti, la ricerca dell'artista avellinese è lunga e travagliata e coinvolge l'uomo e l'artista, perennemente in lotta per affermare la libertà di rappresentare

le proprie idee ed il proprio sentire con tecniche, anche obsolete o ardue, che danno forza e vitalità al mezzo espressivo.

Sicuramente la formazione di de Conciliis è fortemente connotata dalla tempera culturale, politica e sociale degli anni Sessanta, un periodo vissuto della coscienza comune nel ricordo, sempre presente, ma che tendeva già ad opacizzarsi, del doloroso periodo bellico e dei difficili anni della ricostruzione.

Ma il nome di de Conciliis è legato alla nostra città, soprattutto per la realizzazione del famoso "Murale della Pace" realizzato nel 1965 nell'abside della parrocchia di San Francesco, al rione Ferrovia di Avellino. Ed a tal proposito, il curatore della mostra e critico d'arte, Modestino Romagnolo, nella

introduzione del catalogo. Mette proprio in risalto l'opera di cui innanzi, realizzata da de Conciliis con la collaborazione di Rocco Falciano, opera che suscitò grande scandalo in Italia e all'estero. Prima della realizzazione di questo murale, sempre secondo Romagnolo, il de Conciliis aveva già dipinto a tempera, nel 1961, una crocefissione "molto cruda e drammatica" nel secondo medaglione della parte destra della chiesa delle Oblate di Avellino.

Ma tra le più belle opere realizzate dal pittore avellinese, in questa rassegna, secondo Romagnolo, è il dipinto "Piazza San Pietro", iniziata nel 1970 e completata nel 1975 su incarico della Commissione Pontificia dell'Arte Sacra del Vaticano, presieduta da monsignor Giova.

Scheda biografica

Ettore de Conciliis nasce ad Avellino il 4 settembre 1941, studia architettura a Napoli e a Roma (1958-1963). Contemporaneamente frequenta l'atelier del pittore Cesare Colasuonno di Napoli e quello dello scultore Marino Mazzacurati. Nel 1965 inaugura il Murale della Pace (6,30 x 22m.). Da questo momento prosegue la sua attività artistica dedicandosi a murali di impegno sociale. Nel 1970 si reca a Mexico City dove per sei mesi approfondisce la tecnica dei murali lavorando accanto a David Alfaro Siquieros. Insieme a Carlo Levi, a Ernesto Treccani e a Rocco Falciano realizza un Murale a Fiano Romano (Roma). Nel 1971 fonda il Centro d'Arte Pubblica Popolare di Fiano. Molte sono le pubblicazioni a lui dedicate e le mostre di pittura sia in Italia che all'estero.

Ettore De Conciliis "L'arte per me è soprattutto libertà"



La mostra antologica dell'artista avellinese inaugurata nei locali del complesso monumentale del Carcere Borbonico di Avellino il 14 novembre scorso è proseguita, con grande successo di pubblico e critica, sino al 6 gennaio 2010.

I quadri esposti sono stati una quarantina fra i famosi paesaggi della valle del Tevere ed alcune bellissime nature morte.

Come curatore e promotore di questa esposizione dell'artista (patrocinata dalla Provincia di Avellino) ho notato tra i visitatori una diffusa sorpresa nel constatare come Ettore De Conciliis sia un pittore non solo assur-

to a fama nazionale ma anche internazionale.

Ricordo, a tal proposito, come l'artista sia reduce quest'anno da due importanti mostre: Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo di Roma e, poi, Museo delle Belle Arti di San Pietroburgo.

Ambedue le manifestazioni sono state curate dal direttore del famoso museo dell'Ermitage, prof. Segey Androssov e dal sovrintendente del Polo Museale di Roma, prof. Claudio Strinati.

È stato, quindi, per me un grande onore ed una grande responsabilità organizzare l'allestimento di una

mostra del maestro nella sua città natale. Il prossimo anno sono in programma altre due mostre antologiche, a Caserta (Marzo-Aprile) negli appartamenti della storica Reggia vanvitelliana, poi, a Napoli a Castel Nuovo-Palazzo Reale (Dicembre).

Ma come conciliare quello che hanno visto i numerosi visitatori nelle sale del carcere borbonico con il "Murale della pace" del 1965 nell'abside della chiesa di S. Francesco alla Ferrovia? L'artista è passato dall'impegno del "realismo sociale" dei vari murali (1965-1974) ad un sommesso canto della natura: il paesaggio! Dopo il soggiorno degli anni 1978-79 negli

USA l'artista si è dedicato al tema "difficilissimo" della "bellezza". De Conciliis ha trovato nel suo soggiorno americano una serie di stimoli ed una libertà creativa che in Italia gli mancava.

Il maestro in una sua intervista ha detto a tal proposito "In Italia era il momento del realismo socialista e non del figurativo. Era difficile che un artista uscisse da una di queste due categorie.

Mentre negli Stati Uniti si respirava una maggiore libertà nella scelta dei soggetti. Molti artisti manifestavano un nuovo interesse per la natura, un sentimento simile a quello che cominciavo a provare io in quel periodo".

L'artista pur avendo nel suo background ricordi dell'impressionismo, post-impressionismo, pointillisme, macchiaioli è stato "preso" da vari artisti del post-impressionismo americano quali Chese, Innes, Eakins, Homer, Hassam ed altri.

Quindi nell'artista si è avuto un vero e proprio "stappo" fra la pittura espressa nei murali e quella odierna che ha per oggetto il fiume Tevere, i campi in fiore, i suggestivi tramonti!

Gli avellinesi hanno potuto, così, ammirare il suo grande virtuosismo tecnico, la sua capacità di composizione, l'abilità di governare l'equilibrio cromatico e la suggestione delle sue inquadrature. In questo triste paesaggio del "nulla" della maggior parte della arte contemporanea nelle

sue opere l'artista riscopre una cosa oramai oggi sconosciuta nel mondo appunto dell'arte: l'emozione".

Un artista provocatore e contro corrente che ricorre nei suoi quadri "La poesia del vero".

Potrei paragonare il suo stile e la sua filosofia al grande pittore Friedrichs (1774-1840) che nel famoso quadro "Viandante sul mare di nebbia" (1818) conservato ad Amburgo (Kunsthalle) rappresenta l'immagine più emblematica del romanticismo: Ettore è un pittore "romantico" che con malinconia ammira la bellezza della natura con l'aspirazione dell'infinito leopardiano.

Ettore de Conciliis appartiene a quel genere di artisti che crede ancora nella possibilità di cambiare le cose cambiando la rappresentazione.

Ha scritto il critico e storico dell'arte Prof. Maurizio Calvesi su De Conciliis "La sua è una vocazione pittorica che si fa sempre più raffinata raggiungendo altissimi livelli di qualità" e da tempo... (Uva, Volpe, Grassi... pittori solamente conosciuti nello ambito locale e regionale...) che Avellino non poteva nel campo della pittura ed anche scultura (Parco della Pace di Roma 2004-2009) annoverare un artista come De Conciliis. Vi suggerisco se non l'avete ancora fatto di recarvi alla Chiesa di S. Francesco alla Ferrovia per ammirare "il Murale della Pace"!

Dott. Modestino Romagnolo

IL MEDICO RISPONDE

a cura di Gianpaolo Palumbo

LA TUBERCOLOSI: DRAMMATICA EMERGENZA



Oggi sprechiamo chiacchiere ed ore di trasmissioni televisive per parlare di una influenza "suina" che è solo una pandemia mediatica e ci dimentichiamo di patologie che hanno un impatto impressionante sulla vita di intere popolazioni ed un costo sociale elevatissimo.

Dalle colonne di questo settimanale abbiamo riportato le reali pericolose gravità di malattie che uccidono milioni di essere umani all'anno quali l'AIDS, l'epatite B, l'epatite C e l'influenza cosiddetta stagionale. Questa volta tocca ad un altro dei flagelli dell'umanità: la tubercolosi o TBC, come abbiamo nel tempo imparato ad abbreviarla, almeno nella denominazione.

I nostri nonni ed anche i nostri padri hanno visto al cinema o a teatro morire le splendide eroine dell'epoca di "mal sottile", di "consumazione", di una malattia che consumava le persone dal dentro. Il deperimento, il pallore ed il sangue dalla bocca erano i sintomi che il melodramma dell'epoca riportava sul palcoscenico. Altri la chiamavano "tisi" (dal greco phthisis= consumazione), malattia del deperimento, malattia del re. Erano tutti i nomi della tubercolosi, che come malattia ha origine quasi nella notte dei tempi. Infatti nei resti di un bisonte di 18.000 anni or sono è stato ritrovato il batterio colpevole dell'infezione: il Mycobacterium tuberculosis. Il riscontro si è pure avuto nei reperti scheletrici degli uomini preistorici di 4000 anni a.C. e nelle mummie egiziane. Ippocrate (460-377 a.C.), il primo dei medici, in tutti i sensi, chiamava tisi una sindrome caratterizzata da febbre ed emottisi e la considerava di gran lunga la più diffusa della sua epoca.

Perfino nel Sud America 750 anni a.C. la tubercolosi lasciò le sue tracce nel Paracas, la penisola peruviana, culla delle civiltà precolombiane ed oggi il più bel paradiso naturalistico del mondo.

Prima di essere in auge a teatro e nei

melodrammi lirici la tubercolosi ha avuto grande risonanza nel mondo della superstizione. In Inghilterra, infatti, nel periodo precedente alla Rivoluzione Industriale si credeva fosse collegata al vampirismo in quanto i malati di tale patologia presentavano occhi gonfi ed arrossati, pallore del volto e tosse con espettorato sanguinolento. L'unico metodo per ripristinare il sangue che si perdeva era quello di andarlo a succhiare agli altri. Ci sarebbero da riportare tantissimi altri esempi di creduloneria, come il legame o con le fate o con le streghe, ma è inutile riportare esempi di umana stoltezza. Nel 1800, poi, si credeva che i tubercolotici fossero dei grandi artisti capaci di forte creatività man mano che peggiorava il loro stato di salute. E pensare che Avicenna già nel 900 dopo Cristo parlava di malattia infettiva ed invitava coloro i quali avevano i classici sintomi della tisi a starsene in quarantena. Bisogna aspettare Richard Morton nel 1689 per parlare di malattia polmonare associata a dei tubercoli. Questi "tubercoli" valsero il Premio Nobel per la Medicina al grande Robert Koch nel 1882 che identificò il Mycobacterium, ma commise il grave errore di non associare la tbc umana a quella bovina, non riconoscendo il latte quale fonte di infezione. A margine di un recente evento formativo aziendale del "San Giuseppe Moscati" di Avellino la Dott.ssa Piera Pacifico dell'Unità Operativa Complessa di Malattie Infettive, il cui Direttore è il Dottor Nicola Acone, ci ha illustrato la situazione presso il nostro maggiore nosocomio, che è anche centro di riferimento provinciale per la diagnosi e cura della tubercolosi. Effettivamente anche nella nostra Iripiña si sta registrando negli ultimi anni un incremento dei casi assolutamente da non sottovalutare. Certo non siamo ai livelli di intere regioni africane, ma una giusta attenzione va posta al problema.

Secondo quanto si apprende dalle rete un terzo della popolazione mondiale sarebbe infettata dalla TBC con



la velocità di una nuova infezione al secondo. Nel 2004 nei paesi in via di sviluppo si contavano 15 milioni di casi attivi con 1,6 milioni di morti. Nel 2005 si calcolavano in India ben 1,5 milioni di casi di malattia attiva. A Londra la tbc è considerata una "malattia urbana", nel senso che nella "City" ci sono 40 casi ogni 100.000 abitanti e nelle zone rurali solo 13 casi ogni 100.000 abitanti.

Anche l'età ha la sua importanza: in Africa è una malattia che colpisce adolescenti e giovani adulti, negli Stati Uniti principalmente persone anziane.

La TBC costituisce oggi una delle emergenze sanitarie più drammatiche, tanto da essere stata dichiarata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, fin dal 1993, "emergenza globale", per l'enorme carico sanitario, economico e sociale che l'accompagna.

La sua diffusione è legata al fatto che il Mycobatterio si trasmette da individuo malato ad uno sano mediante la saliva, lo stamuto ed i colpi di tosse. Per il contagio bastano pochissimi bacilli. Ovviamente non tutti si ammalano subito o si ammalano, perché o il batterio rimane silente a

lungo fin quando non si abbassano le difese immunitarie o non sviluppa la malattia date le condizioni ottimali del soggetto infettato. Sempre la O.M.S. ha calcolato che un individuo malato può infettare in un anno fino a 15 persone.

La diagnosi non sempre è facile e viene ritardata anche di mesi per via del fatto che la tosse, la perdita di peso, la febbre, le sudorazioni notturne possono simulare anche altre patologie. Per la certezza diagnostica si deve ricorrere all'esame microscopico dell'espettorato, seguita dall'esame culturale che necessita di 45 giorni per la crescita del micobatterio. Esiste anche un test per evidenziare precocemente l'infezione ed è l'intradermoreazione alla Mantoux.

Non bisogna comunque dimenticare che fino a 50 anni or sono non esistevano medicine per curare la malattia tubercolare e solo negli ultimi decenni si sono diffuse molecole capaci di combatterla. Purtroppo trattamenti mal seguiti o incompleti o sospesi su spinte dal paziente oppure non correttamente somministrati hanno portato all'insorgenza di ceppi batterici resistenti. La terapia antibiotica anti-tubercolare deve durare dagli otto ai

nove mesi e molti pazienti sospendendo le medicine appena i sintomi iniziano a regredire. In questo modo si è sviluppata la multiresistenza al micobatterio che è uno dei più seri problemi nel controllo a livello mondiale della tbc.

La tbc è una malattia fortemente associata alle condizioni di vita delle persone e per contro l'abbassamento delle difese immunitarie può dipendere dal fatto di vivere in condizioni igieniche molto scarse, di soffrire di uno stato di malnutrizione e di cattive condizioni generali di salute.

Non per nulla i dati del nostro Centro Provinciale del "Moscati" parla di immigrati, rifugiati e disoccupati che corrispondono a quelli nazionali sia del Ministero del Lavoro che di quello della Salute. Nella popolazione generale vi è una bassa incidenza e solo nei gruppi a rischio che si riscontra la maggior parte dei casi.

Nei dati irpini si sottolinea l'emergenza dei ceppi multiresistenti e la percentuale del 72% di localizzazioni polmonari della malattia, media sovrapponibile a quella nazionale.

Eppure alla fine degli anni 70 si era diffusa la convinzione che la TBC fosse stata debellata. Si era anche erroneamente ritenuto che esistesse una immunità antitubercolare simile a quella attiva contro altre infezioni virali o batteriche, contro le quali esistono vaccini efficaci. Si è creduto nel vaccino antitubercolare obbligatorio in Italia dal 1975 al 2001, che si è rilevato essere inefficace.

All'inefficienza vaccinale ci sono altri fattori noti che hanno contribuito a far rialzare di brutto la testa alla tubercolosi. La causa maggiore è l'infezione da HIV che deprime nel massimo grado l'immunità individuale, poi il fumo della sigaretta (il rischio tbc nei fumatori è quattro volte maggiore che nei non fumatori) ed infine il diabete mellito, considerato oggi fattore di rischio primario.

Rispetto a tanto sfacelo cosa si può fare? Diminuire la diffusione dell'HIV ed attuare i programmi di controllo della TBC.



Passa... Tempo



IL CRUCIVERBA DELLA SETTIMANA



ORIZZONTALI

1. Casari la Reggia di Caserta
9. Lo fanno 365 giorni
10. Cantore di altri tempi
11. Gioco enigmistico in cui le iniziali delle parole, formano una frase o parola di senso compiuto
13. Cuore... poetico
14. Qualcuno lo ritiene un difetto
15. Contia... senza pari
16. Preposizione articolata femminile plurale
19. Competizione motoristica su percorsi accidentati o "processo" in america
21. "Mamma" televisione
23. Averlo senza speranza
24. Può essere un massimo o minimo comico
28. Ci entra e ne esce il bottone
29. Per vincere a scacchi servono quelle giuste
32. Un tipo di quarzo

VERTICALI

2. Compendio il romanzo; la novella e il racconto
3. Vento... senza pari
4. Che nasconde trappole
5. Quantità impreveduta
6. E' Bianco quello della Valle d'Aosta
7. Un segno zodiacale
8. Ciò... in latino
11. Denno esagero tutti gli strumenti di un'orchestra
12. Insieme
17. Iliad... decapitata
18. Leali... uguali
20. Superbiosa figlia di Tantalo
22. Vocali del 23 orizzontale
23. Questi... latini
26. Cola... al centro
27. Le "braccia" degli alberi
30. Accesso... in Inghilterra
31. Sordido

SOLUZIONE NUMERO PRECEDENTE



Basket - Air Scandone

Sveglia ragazzi!

La vittoria sulla Pepsi di Caserta ci aveva illuso sulla guarigione della squadra dal mal di trasferta, ma puntuale è arrivata la prima sconfitta del 2010, con un flop vergognoso di 20-5, per il continuo spandere di palloni che non trovavano la retina avversaria. Evidentemente nella trasferta di Cantù gli atleti di coach Pancotto sono andati con fette di panettone ancora tra i denti e qualche bottiglia di spumante ancora da sturare.

La squadra irpina ha dimostrato, ancora una volta in trasferta, un cattivo approccio, tanto da dilatare la differenza punti di 24 lunghezze. Cosa succede in seno alla Scandone?

Il punteggio finale di 85-61 mostra inequivocabilmente il problema difesa ed ora sarebbe bene guardarsi le spalle e guardarsi intorno per arricchire ed aumentare i centimetri nella

nostra area pitturata, visto che Casoli, un gigante statico e dai piedi di argilla, sta già consumando la sua pensione.

A pochi chilometri da noi, nel salernitano e precisamente a Scafati, in A2, c'è un immarcescibile pivot di nome Chiadig, fino allo scorso anno annuolato nella nazionale, capace di giocare di grande talento e dal sostanzioso bottino settimanale (domenica scorsa ne ha segnati 26 di punti), che potrebbe essere scambiato con Casoli, per aiutare Troutman e dare una sostanziale mano in difesa.

L'operazione sembra fattibile e non comporterebbe aggravii fiscali, dando la possibilità al "Ghiaccio" nazionale la possibilità di riguadagnare la categoria superiore e giocare sia la Coppa Italia che, verosimilmente i play-off per lo scudetto.

Ancora una volta coach Pancotto si è lamentato di avere sotto mano una squadra inesperta, composta di giovani senza acume tattico, ebbene con l'eventuale inserimento di Chiadig si avrebbe esperienza da vendere e grande possibilità di vittoria.

Il Presidente Ercolino deve considerare la cosa non fosse altro per rispetto dei tifosi e per aver qualche "chance" in più, anche in termini di incasso, qualora la Lega decidesse definitivamente di assegnarci le Final Eight.

Domani contro il Montegrano di Porto San Giorgio ci giochiamo la credibilità e la possibilità di disputare la Coppa Italia, qualora, con un atto di soverchieria, la Lega destinasse altrove l'agone sportivo.



Antonio Mondo

Spazio Giovani a cura di Eleonora Davide

LA FELICITA' PERDUTA

Un contributo davvero giovane questa settimana ci viene da Luca Barbarisi, di soli 9 anni, che ci ha regalato il suo mini racconto. I primi passi verso la scrittura possono essere compiuti anche da piccoli, soprattutto quando i contenuti, apparentemente semplici, rivelano interessanti schegge di verità. Leggiamo cosa ha da dirci Luca, che si è fatto spazio tra i più grandi, anche se giovanissimi, collaboratori di questa rubrica.



Luca Barbarisi

Io Giallina sono veramente triste, non so più cos'è la felicità e credo che non lo saprò mai. Tutto intorno a me è strano e nebbioso ed io vivo qui, in una città veramente brutta, dove il sole non è mai caldo e brillante.

Ricordo un grande episodio della mia vita, quando una mia sorellina venne mangiata da una tararuga maledetta, però dopo qualche giorno mi vendicai, infatti le diedi da mangiare un vermetto velenoso e così essa morì. Nella mia vita ora è tutto strano, non so perché sono triste mentre le altre foglie sono ancora attaccate alla mia mamma e si divertono sempre. Ho passato tanti giorni belli insieme alla mia

mamma, ma ad un certo punto la luce della mia vita si è spenta, a causa di quell'autunno furioso e ventoso. Non sorrido mai; solo con una mia amica, Verdina che è una bellissima foglia con un colore intenso ed è la più giovane delle mie amiche, con lei riesco a sorridere, lei è speciale, fa delle battute bellissime, però, quando se ne va, ritorno triste.



ECO FLASH NEWS

di Virginiano Spiniello



Termovalorizzatore a Salerno e rifiuti in Irpinia

Sembra un film già visto. Appena finiti i rifiuti napoletani in Irpinia ecco che continuano ad arrivare "turisti stranieri". Il Denaro (22 ottobre e 23 dicembre), aveva già parlato dell'accordo tra le due province di Salerno e Avellino.

La Provincia di Salerno, nel gioire per il trasferimento della gestione del termovalorizzatore (finora in mano al Comune di Salerno), sottolinea che l'impianto è stato ridimensionato, grazie al fatto che il Governo ha fissato al massimo per 300mila tonnellate il conferimento dei rifiuti da bruciare invece delle 500mila volute dall'amministrazione comunale di Salerno.

Dove sta la notizia? Sta nel fatto che Cirielli, Presidente della Provincia di Salerno, ha pubblicamente dichiarato su "Il Denaro" che l'impianto non accoglierà rifiuti provenienti da altre province oltre Salerno, "Con l'aggiunta di Avellino - aggiunge Cirielli - con la quale c'è un accordo ben preciso, che vede il momentaneo conferimento dei nostri rifiuti presso la discarica di Savignano Irpino. Una volta realizzato il termovalorizzatore, arriveranno qui i loro rifiuti".

Davvero c'è poco da sperare. Savignano Irpino è già al limite e la situazione va ad aggravare i problemi di una zona già pesantemente colpita dalla cattiva gestione dei rifiuti regionale. E il termovalorizzatore, ricordiamolo, non è certo pronto. Inoltre questo accordo non gioca a nostro favore. Continua la nostra rincorsa con Salerno. A loro è andato il campus di Fisciano, ma noi abbiamo l'Università del Vino. A loro il Termovalorizzatore, a noi continua ad essere affibbiato il ruolo di discarica interprovinciale. Però è già un bel risultato, no? Aspettiamo i prossimi accordi interprovinciali per continuare a tremare. Intanto non è possibile pensare ad altre strade? Non si può pensare ad una raccolta



Termovalorizzazione. Oppure?

Paul Connett (Gazzetta di Parma), professore emerito di Chimica ambientale alla St. Lawrence University a Canton e New York ha spiegato pochi giorni fa perché il termovalorizzatore va superato. Innanzitutto provoca danni di immagine (pensiamo a cosa pensano i consumatori di un prodotto agricolo coltivato nelle sue vicinanze), ma anche danni alla salute: quattro tonnellate di rifiuti producono una tonnellata di ceneri tossiche. Anche i fumi non sono sicuri, a causa delle nanoparticelle che non vengono trattate dai filtri. Per l'opzione rifiuti zero gli ecologisti hanno quattro parole d'ordine: riciclo, riuso, riparazione e compostaggio. I rifiuti speciali che avanzano? Possono sempre portarli in Irpinia, qui abbiamo tanto spazio.

Rubrica "TERRAVERDECIELOAZZURRO"

Quale è il rapporto tra l'ignavia e il marketing ecologico?



Virginiano Spiniello

In queste pagine, grazie alla disponibilità de Il Ponte, ho avuto la possibilità di illustrare le mie considerazioni sparse sul rapporto che abbiamo con l'ecologia. Dopo una serie di articoli sulla necessità di costruire e definire i valori necessari alla consapevolezza ecologica, gli articoli di questa seconda serie sono tutti relativi alla fase di analisi e alle possibilità concrete di intervento. Ho precedentemente individuato nel marketing territoriale la chiave di volta per una strategia ecologica, anzi, il marketing territoriale è o dovrebbe essere ecologico per sua stessa definizione, soprattutto in Irpinia. Infatti, nella identificazione delle risorse territoriali, le risorse ambientali sono strettamente collegate a quelle enogastronomiche e costituiscono il nucleo centrale di una strategia che possa portare un po' di investimenti sul nostro territorio. Fare marketing territoriale non significa solo turismo, significa anche organizzazione delle risorse in ottica sistemica, significa vendere il territorio, ma anche strutturare l'offerta e incanalare la domanda secondo meccanismi virtuosi tesi ad eliminare sprechi. Significa, quindi, strutturare in chiave interrelata e trasparente processi di generazione di valore all'interno del sistema economico. Il marketing ecologico dovrebbe, a mio parere, guidare questo processo non solo nell'ottica

del decantato e mai attuato sviluppo sostenibile, ma guidare la pianificazione strategica e gli interventi e improntandoli al rispetto dell'ambiente, alla tutela dell'ambiente, alla difesa dell'ambiente, alla restaurazione dello stato ottimale dell'ambiente, al miglioramento dell'ambiente.

Ora tali imperativi categorici, tale concezione dei valori, per essere attualizzati necessitano di passare dalle persone comuni ai decisori. C'è bisogno, insomma, di una presa di coscienza del valore ambientale proprio a partire dalla gente comune che è quella che crea il posto, i luoghi. Insomma, c'è bisogno di avvertire la necessità di passare dalla teoria alla pratica improntando i nostri comportamenti ad un maggiore rispetto dell'ambiente che ci circonda. L'ignoranza degli effetti di un comportamento ecologicamente scorretto spesso non vengono compresi. Le metafore forti non scuotono più la gente, semmai l'abbiano fatto, perché la gente è intontita dall'immagine, è abituata a non prendersi cura e a non osservare appieno. Se davvero chi sporca le montagne, le strade, i fiumi osserva bene, non avrebbe il coraggio di persistere in comportamenti purtroppo dettati innanzitutto dalla pigrizia e dall'ignavia. Ma poi che significa ignavia? Significa mancanza di volontà e di forza morale. In fondo, grattando la superficie, si finisce sempre col tornare ai valori. Ma è solo da lì che si può risalire.



Foto V. Spiniello

Nei prossimi anni avremo gli ultimi finanziamenti europei (POR 2007/2013), visto che si è deciso di dare poi le nostre tasse ad altri paesi più bisognosi delle nostre aree depresse (e deprimenti) del Mezzogiorno. Si diceva che questi sarebbero stati la nostra ultima possibilità. Saranno una possibilità certamente, ma i risultati che vedremo, al di là della facile cementificazione, dovranno generare anche infrastrutture di servizio e infrastrutture di rete altrimenti difficilmente ci risolleveremo, anzi difficilmente proveremo a rialzarci in una fase

così critica. Per quanto mi riguarda sarebbe davvero ottimale iniziare a far percepire alle persone che, se non hanno già intenzione di emigrare o di mandare i loro figli all'estero, la qualità dei loro luoghi dipende innanzitutto dal loro comportamento. Non riusciremo mai ad attirare un turismo di qualità in Alta Irpinia o nel Serinese se, venendo dall'Ofantina (vedi foto) o dalla Salerno Reggio Calabria, le piazzole di sosta saranno in condizioni disastrose. Anche se l'Anas si affannasse a pulire ogni mese, puntualmente i cittadini continuerebbero a insoz-

zare i loro luoghi. Cosa succederebbe se ci vomitassero dentro casa e non potessimo all'istante? Di sicuro i nostri amici non verrebbero a trovarci con piacere se, sul tappeto, ci fosse della frutta avariata da mesi, o se l'entrata fosse ostruita da un bel copertone Pirelli 185x60x15. Insomma, continuano a mancarci le fondamenta, ma intanto andiamo avanti con il tetto, ben sapendo che i pilastri non crolleranno solo perché non esistono.

IL MALE OSCURO DI NON SENTIRSI ALL'ALTEZZA!

CARI LETTORI DE "IL PONTE", SALVE A TUTTI.

Voi non mi conoscete ancora, mi chiamo Graziella e da oggi cercherò di dare il mio umile e spero utile contributo a questo giornale, che da 35 anni rappresenta una risorsa molto importante per la nostra diocesi, perché entra nelle nostre case facendoci gustare, attraverso i suoi articoli, quella buona stampa che educa noi e i nostri figli a camminare sulla strada che il Signore ha disegnato per ognuno di noi.

Per farmi conoscere, dovette per forza di cose conoscere un po' la mia storia.

E' una storia un po' triste, ma se avrete la pazienza di ascoltarla, vi condurrà ad esplorare un universo a voi sconosciuto, che magari la cronaca o i telegiornali ogni tanto documentano, ma che vi assicuro vi sorprenderà.

Questa è la storia di una ragazza molto semplice, una ragazza piena di sogni, progetti importanti messi nel cassetto del suo cuore, che sprizzava allegria e gioia di vivere da ogni cellula del proprio corpo.

Ma qualcosa all'improvviso ha infranto l'incantesimo di quella esistenza serena fino all'età di dodici anni.

Una mattina mi sono svegliata e non ero più padrona di me stessa. Non so cosa c'era in me che non andasse, ma qualcosa mi diceva che la mia vita da quel giorno sarebbe cambiata.

Guardandomi allo specchio ho cominciato a non piacermi, a vedermi deforme, brutta e grassa! Fino a quel giorno non avevo mai avuto problemi con la mia immagine e il mio corpo, a dir la verità non ci avevo mai dato importanza, perché per me era molto più importante ciò che avevo dentro da esprimere e da realizzare per il mio bene e quello degli altri.

Mi piaceva molto studiare, volevo diventare biologa per scoprire la causa di tante malattie e trovarne la cura per poter aiutare chi soffre.

Ma tutto è andato in fumo, perché mi sono ritrovata prigioniera in un vortice che pian piano mi ha fatto precipitare in un tunnel senza via d'uscita.

Tutto è cominciato perché essen-

do una persona molto sensibile, molto spesso a scuola mi capitava di essere presa in giro per questo mio modo di essere, che non badava alle frivolezze delle giovani ragazzine che amavano già uscire la sera per le vie del paese a farsi corteggiare dai ragazzi più grandi e a "giocare" a fare le donne, mentre il mio mondo era lo studio, erano le ore passate in biblioteca ad approfondire gli argomenti di scienze che mi appassionavano fino a sognarmi la notte, erano i documentari di quark in cui Piero Angela spiegava con molta semplicità come la natura si trasforma ed è a nostra disposizione se noi sappiamo usarla nel modo giusto, e che se invece ne abusiamo, la natura stessa si rivolta contro di noi causando la varie alluvioni e frane che la cronaca spesso ci testimonia.

Io soffrivo in silenzio dentro di me, perché mi sentivo diversa da loro! Non riuscivo ad amare quel loro mondo, era troppo presto per me pensare a quelle cose, ma intanto non riuscivo a farmi accettare dagli altri, se non per il fatto che quando erano in difficoltà con i compiti, venivano a chiedermi di poterli aiutare in cambio della loro amicizia.

Ma era tutto falso, tutto un inganno! Ottenuti i compiti tornavano i brutti scherzi ed io cominciavo senza rendermene conto ad isolarmi e chiudermi in casa sempre di più. Un giorno sulla mia strada due occhi azzurri non incrociato il mio cuore e ciò che non volevo mi accadesse mai, purtroppo era accaduto anche a me!

Mi ero innamorata! Forse è una parola grossa a dodici anni, ma sta di fatto che per me quella persona era molto importante!

Da quel giorno però le mie amiche mi prendevano in giro ancora di più perché secondo loro ero già sconfitta in partenza, quel ragazzo non mi avrebbe mai guardato considerato come ero brutta e deforme! Il dolore che provai in quell'istante non oso neanche descriverlo, era talmente atroce che mi veniva voglia di "SCOMPARIRE"!

Si è proprio questo il termine giusto, scomparire, perché mi sentivo diversa, mi sentivo non all'altezza



degli altri, non mi sentivo degna di poter vivere in questo mondo dove se si è troppo sensibili, fragili e deboli, si viene non solo calpesta, ma si soffre da MORIRE.

Qualcosa è scattato in me da quel maledetto giorno e senza rendermene conto mi sono ritrovata a non mangiare, a trovare ogni scusa per evitare di andare a tavola con i miei genitori, ma di trovare la scusa dei compiti per mangiare in camera mia, dove puntualmente nascondevo il cibo in sacchetti di plastica che poi avrei gettato l'indomani nei cassonetti dell'immondizia andando a scuola.

Pian piano cominciavo a perdere peso, i vestiti cominciavano ad andarmi larghi e la soddisfazione che provavo quando mi guardavo allo specchio era qualcosa di indescribile!

Cominciavo a piacermi perché pensavo di diventare come le altre ragazze ed essere accettata da loro ma soprattutto da colui per il quale il mio cuore aveva cominciato a fare i capricci!

I guai però erano ancora dietro l'angolo perché quando a casa i miei si accorsero che nascondevo il cibo, che li prendevo in giro con le mie continue bugie, mi cominciarono a controllare e a non permettermi più di mangiare da sola.

La mia vita diventò un vero e proprio inferno, ma il guaio più grosso è che io non riuscivo più a fermarmi, mi vedevo sempre grassa nonostante ero diventata pelle e ossa, la bilancia era diventata la mia ossessione e quando quell'ago si spostava solo di un millimetro in avanti, io andavo completamente in crisi e mi facevo del male correndo e cercando di consumare quei pochi grammi in più che una mela e tre pomodori insipidi mi avevano potuto far recuperare!!

Penso che da tutto questo che vi ho descritto abbiate potuto capire

che questo male oscuro che mi ha tenuta prigioniera per un bel po' di anni abbia un nome ben preciso! Questo male si chiama ANORESSIA! Questa parola per anni non sono mai riuscita a pronunciare perché io non mi reputavo una persona malata, io mi sentivo bene, mi sentivo piena di forze, stranamente le analisi uscivano perfette ed io volevo rimanere così com'ero diventata con "tanti sacrifici", perché la paura di ingrassare di nuovo e diventare come ero prima mi avrebbe riportato a subire le enormi umiliazioni che avevo provato quando mi prendevano in giro dicendomi che non sarei mai stata capace di essere una ragazza normale come le altre per il mio aspetto e per la mia troppa sensibilità!

La gente mi guardava in modo disgustato quando uscivo di casa per recarmi a scuola e questo non faceva altro che farmi chiudere ancora di più in me stessa e in casa che diventò la mia prigione! Intanto il mio cervello non riusciva più a ricordare le cose che studiavo e soprattutto non riuscivo a fare un discorso sensato perché dopo un po' dimenticavo ciò che avevo cominciato a dire!

Che incubo! L'unica cosa per cui andavo orgogliosa, il mio cervello, mi aveva tradito!

Non valevo più niente, non valevo più la pena vivere! Quante volte mi sono addormentata con il cuore che quasi si fermava e con la speranza che il giorno dopo non mi sarei più svegliata! Ma il giorno dopo ero ancora lì, con i miei tormenti e le mie fobie e gli innumerevoli giudizi delle persone che mi dicevano che per loro l'anorexia non era una malattia, perché è la natura umana che, da quando viene alla luce, ha l'istinto di nutrirsi!

Vi assicuro cari lettori che non è così, il cibo è lo strumento che ti

permette di tenerti in vita, eliminando eliminati dal tuo corpo, ma soprattutto dalla tua anima le emozioni, i sentimenti e le sensazioni belle e brutte che la vita sa regalarti ogni giorno!

Io non volevo più provare il dolore, le umiliazioni, e la vergogna e quella strana sensazione di non sentirmi all'altezza.

Dopo molti anni di analisi sono riuscita a capire tutto questo, non senza però la consapevolezza di aver fatto soffrire con il mio male molte persone intorno a me, che, con una pazienza straordinaria, hanno saputo starmi accanto in quell'incubo che sembrava non avere mai fine.

Anzi colgo l'occasione per scusarmi con tutte le persone a cui ho causato del male anche inconsapevolmente! Vi assicuro che non era mia intenzione!

Ma se oggi sono qui a raccontare questa storia ci dev'essere anche un lieto fine!

Infatti Colui che guida la nostra vita e che è l'autore stessa della vita, non ha voluto che la mia esistenza avesse fine, ma ha messo sulla mia strada persone meravigliose che pian piano mi hanno fatto riacquistare la fiducia in me stessa e nelle mie capacità, e così ricominciando a mangiare pian piano non solo ho ripreso peso e un aspetto da essere umano, ma soprattutto mi sento una persona "risuscitata e amata dal Signore", che sicuramente se ha permesso tutto questo, ha per me un progetto importante, che spero con il suo aiuto di poter realizzare al più presto per il mio bene e per il bene degli altri!

Ringrazio con tutto il cuore tutte le persone che mi sono vicine e che mi accettano così come sono, con i miei enormi limiti e le mie enormi fragilità, perché è grazie a loro se oggi sono una persona nuova e piena di vita!

Vi porto sempre con me nel mio piccolo cuore e vi voglio un bene immenso.

Ora cari lettori non mi resta che salutarvi sperando di non avervi stancato, ma soprattutto che da questa storia abbiate non solo avuto la possibilità di conoscermi un po' di più, ma abbiate capito che l'anorexia è una vera e propria malattia da cui si può guarire solo con una medicina di cui ogni essere umano ha bisogno per vivere: l'AMORE!

Graziella Testa

Per la pubblicità
su questo settimanale
rivolgersi a:
"PROMOITALIA"
tel. 3483575955
oppure 3401582818
email: settimanaleilponte@alice.it

Sostieni "Il Ponte"

abbonamento ordinario € 23.00
abbonamento sostenitore € 50.00
abbonamento benemerito € 100.00

conto corrente n°. 99407843

intestato cooperativa Il Ponte, via Pianodardine 33, 83100 Avellino

Cultura, Arte & Spettacoli

Storia della poesia irpina

Il Comune di Castel Baronia e il Centro di Documentazione sulla Poesia del Sud martedì 5 gennaio 2010 Ore 17 Presso il salone della Scuola dell'Osso, Piazza Mancini

Hanno presentato:

Storia della poesia irpina
(dal primo Novecento ad oggi)

di **Paolo Saggese**

(Elio Sellino editore)

Sono intervenuti:

Carmine Famiglietti Sindaco di Castel Baronia
Don Michele Cogliani Pres. Ass. P. S. Mancini

Alessandro Di Napoli del CDPS
Giuseppe Iuliano del CDPS
Paolo Saggese del CDPS
Salvatore Salvatore Dir. Di Vicum
Modera l'incontro Franca Molinari del CDPS

Programma: saluti del sindaco Iuliano: cos'è il Centro, cos'è il Festival

Di Napoli: il problema delle antologie Salvatore: cos'è questa antologia Cogliani: la poesia religiosa in Irpinia Saggese: sue considerazioni

Questa "storia", a margine della quale è stata illustrata anche la figura dell'illustre poeta Antonio Mazzeo, così la presenta nella prefazione Giuseppe Iuliano:

"... A questa nicchia di mondo, sempre in predico di rinnovamento e in debito di giustizia, Paolo Saggese, studioso attento e fecondo, ha rivolto ogni entusiasmo ed attenzione. Una scelta di vita, la sua, per esigenze umane ed intellettuali, in controtendenza rispetto all'ormologazione del nostro tempo; una formazione con interventi da genio pontiere e non guastatore; uno sguardo circolare, senza strabismi o debiti di diottrie; un'indagine non solo conoscitiva e di ricognizione, ma analitica e propositiva; un entusiasmo partecipato, per uscire fuori dai luoghi comuni e restituire alla storia sociale e letteraria dell'Irpinia e del Mezzogiorno il misconosciuto o il malto. Il lavoro di approfondimento di



Saggese è diventato, in sette anni, amplificandosi, una "bibbia" della poesia mediterranea, laddove la parola scritta riesce a fare da sintesi e da adesione nella convergenza letteraria, che conserva, more italiano, distanze e motivi di scollamento. Saggese si inserisce, senza animosità e snobismo, nella perdurante polemica - una disputa sulla letteratura italiana come storia regionale e storia della letteratura nazionale non unitaria - per i distinguo degli storici e degli studiosi. Il punto nodale del suo discorso, affrontato in più saggi e testimoniato ovunque, chiarisce il perché della marginalità della produzione meridionale. Il ruolo delle antologie, legato alla centralità dell'editoria che ubbidisce ad aree geografiche e ad interessi commerciali - cosa che svilisce per sua natura il messaggio poetico - è un'informazione discriminante e pertanto falsa e "contro", che scredita la cultura letteraria, creando nuovi confini geografici e non l'abbattimento dei vecchi.

In una confusione di pregiudizi, quelli culturali sono i peggiori perché vizi di casta ed integralismi di consorterie. Tanto a danno e contro la modernità, che non è soltanto ricerca e conseguimento del nuovo ma conquista di civiltà. Ecco le coordinate di Saggese, significative di una singolare sensibilità, tant'è che è ritornato in Irpinia, dopo un'esperienza prestigiosa all'Università di Firenze, senza spocchia yankee, ma con la forza e la testimonianza dell'intellettuale, pronto a rompere le ossificazioni che hanno consolidato le abitudini ed a svegliare gli uomini e le loro coscienze da troppi sogni e fughe. Averlo conosciuto ed averci lavorato a fianco ha permesso di apprezzarne la preparazione, la lealtà, gli entusiasmi e, soprattutto, la pazienza per certe piccinerie, che talvolta la scrittura e i cultori della parola ora nascondono, ora rivelano.

Il panorama poetico irpino si rivela un campo di ricerca incredibilmente frequentato e Saggese riesce ad individuare, registrando, una felice mappa di nomi, luoghi e produzioni. I risultati conseguiti, ben enucleati, si consolidano in questo lavoro, che ha il merito di essere divulgativo e dichiarativo e molto prossimo a fornire una versione decisiva. La poesia irpina del primo Novecento risulta aderente ai canoni della letteratura italiana, rispondenti a periodi e filoni e a relative implicazioni (classicismo e tradizione, futurismo e antifascismo, poesia religiosa). Nel secondo Novecento rompe gli schermi e da poesia elitaria ed evasiva si confronta con i grandi temi sociali e della questione meridionale, con echi "realisti" ed ermetici non senza affinità quasimodiane e scottellariane; sopravvive, ciò nonostante, una vocazione " lirica", " religiosa" e " dialettale" e, nel contempo, in modo parallelo, si innerva una linea sperimentale e di gusti barocchi, che tratterà vivace e vigorosa, non senza attenzioni, dalla periferia verso l'esterno.

Nel saggio di Saggese, una proposta circostanziata di fenomeni e fermenti, si confermano centrali i temi della civiltà contadina e del suo sgretolamento, dell'esodo, della politica e di certe sue degenerazioni che sono inneschi per arte e sensibilità e, per certi autori, scelte di militanza. Ma non i soli. C'è un altro passaggio epocale che lascia segni e traumi, taluni mai guariti: il terremoto del novembre '80 porta sussulti e guasti ad una condizione, da sempre, marginale e precaria. Altro divario fra bisogni ed anime".

La poesia irpina del primo Novecento risulta aderente ai canoni della letteratura italiana, rispondenti a periodi e filoni e a relative implicazioni (classicismo e tradizione, futurismo e antifascismo, poesia religiosa). Nel secondo Novecento rompe gli schermi e da poesia elitaria ed evasiva si confronta con i grandi temi sociali e della questione meridionale, con echi "realisti" ed ermetici non senza affinità quasimodiane e scottellariane; sopravvive, ciò nonostante, una vocazione " lirica", " religiosa" e " dialettale" e, nel contempo, in modo parallelo, si innerva una linea sperimentale e di gusti barocchi, che tratterà vivace e vigorosa, non senza attenzioni, dalla periferia verso l'esterno.

Nel saggio di Saggese, una proposta circostanziata di fenomeni e fermenti, si confermano centrali i temi della civiltà contadina e del suo sgretolamento, dell'esodo, della politica e di certe sue degenerazioni che sono inneschi per arte e sensibilità e, per certi autori, scelte di militanza. Ma non i soli. C'è un altro passaggio epocale che lascia segni e traumi, taluni mai guariti: il terremoto del novembre '80 porta sussulti e guasti ad una condizione, da sempre, marginale e precaria. Altro divario fra bisogni ed anime".

Nel saggio di Saggese, una proposta circostanziata di fenomeni e fermenti, si confermano centrali i temi della civiltà contadina e del suo sgretolamento, dell'esodo, della politica e di certe sue degenerazioni che sono inneschi per arte e sensibilità e, per certi autori, scelte di militanza. Ma non i soli. C'è un altro passaggio epocale che lascia segni e traumi, taluni mai guariti: il terremoto del novembre '80 porta sussulti e guasti ad una condizione, da sempre, marginale e precaria. Altro divario fra bisogni ed anime".

di Antonietta Gnerre

Ultimo sogno PIANETA TERRA

Chiudo la superficie dei miei occhi
-per non sentire più la tua anima-

con i chiodi di una
grammatica che non sento.

Seduta sulla sedia di questo tempo
al di là dei tuoi occhi nell'aria di un solo secondo
racchiudo sulla carta
il tuo nome di polline marino



Sei l'ultimo sogno un soffio di vento
dalla curva del cielo

per il mio sangue e per la mia pelle

sogno consuntivo

di un suono che corre
al di là delle mie ossa

foglia creata per me
per una piccola stagione di vita



Sto baciando il sandalo della tua alba
bagnata dalle mie lacrime
che vedo oltre i salici copiat dall'insonnia.

La paura di perderti mi lega
Come un elastico agli stracci
di questo eterno minuto terreno.



Le onde toccano le mie mani
come tartine di pampini

nel soffio di un velo e di una spina.
Sei traslocato vivo oltre la mia anima
in un dove che non sa di carne.

Da Monteforte un invito alla lettura negli appuntamenti di "Incanto Irpino"



di **Eleonora Davide**

Da Monteforte l'esperimento di un momento letterario fuori dagli schemi sta regalando piacevoli ed edificanti occasioni di incontro intorno agli autori irpini. Per "Irpinia in biblioteca" incontro con l'autore", organizzato dall'associazione culturale "Incanto Irpino", si stanno muovendo spettatori alla ricerca della buona lettura, ma soprattutto di un'occasione per aprire la mente, trascorrendo una serata in compagnia. Per questo la struttura delle serate non è convenzionale, volutamente pensata intorno all'autore e alla sua opera, evitando di speculare accademicamente intorno ai significati e alle forme letterarie in essa contenuti. Prestigiosi i nomi dei relatori che si stanno alternando, con passione nelle presentazioni dei libri proposti, a cui si accompagna sempre un momento musicale e un momento di degustazione di leccornie locali. Per la raccolta della caprigliese **Agostina Spagnuolo** "Volevo guardare il mare" è stato **Paolo Saggese** a proporre il commento letterario ai temi proposti dall'autrice,



scrivendo una pagina di autentica critica d'autore; mentre mons. **Sergio Melillo**, ha messo in luce l'aspetto profetico della poesia, tracciando sapientemente la via della ricerca della salvezza contenuta nei versi della poetessa, e così **Fausto Baldassarre** ne ha sviscerato il significato più strettamente filosofico. Un filo di musica, curato da Musikarte, e la buona recitazione offerta dal laboratorio teatrale, LATI,

hanno reso gradevole l'ascolto dell'armonia dei versi. Per la seconda serata è stata la volta di un romanzo "Mamma che cuccioli", dedicato al mondo dei ragazzi, quello di **Giuliana Caputo**, ad essere sfogliato dai lettori, mentre il tema della solidarietà e dei valori è stato sottolineato dalla partecipazione del coro dei ragazzi dell'IC Aurigemma di Monteforte, preparati dall'insegnante **Tiziana Storti**. A proporre brevi

reflessioni, anche in questo caso, sono state figure culturali di spicco della nostra provincia, quali la direttrice del Corriere dell'Irpinia, **Ivana Picariello**, che ha rimarcato il punto di vista che della società moderna dà l'autrice attraverso l'avventura dei ragazzi, protagonisti del racconto, puntando poi il dito sulla piaga dell'emigrazione che si va riaprendo nel nostro amato Sud; mentre il Dirigente scolastico **Tullio Faia**, ha toccato, a volo d'uccello, i temi importanti che l'età adolescenziale pone all'attenzione degli adulti e della società intera, vedendo nell'opera dell'autrice uno spunto educativo da utilizzare anche per le attività scolastiche. Entrambe le serate sono state salutate dall'amministrazione comunale, rappresentata dal sindaco **Sergio Nappi** e dall'assessore alla Cultura, **Paola Valentino**, con grande soddisfazione per la grande partecipazione e l'interesse suscitato dalla manifestazione nell'intera provincia, mentre la presenza dell'assessore provinciale alla Cultura, **Giuseppe Del Mastro**, ha confortato chi credeva le istituzioni lontane da manifestazioni che non avessero fini politici. Graditissimi dagli organizzatori i commenti del

pubblico, che ha trovato l'iniziativa interessante per la qualità delle opere proposte ed originale, sia per la messa in scena dei brani tratti dal romanzo ad opera del laboratorio teatrale, sia per la proposta dei prodotti enogastronomici offerti dalle aziende locali, che ha permesso di scambiare impressioni, commenti, esperienze e recapiti, utili a far fermentare quella voglia di conoscere attraverso i libri. L'idea, partita dall'ottima sintonia esistente tra l'associazione e la biblioteca comunale, si sta realizzando mese per mese con la collaborazione delle associazioni montefortesi, che si dedicano alla diffusione della cultura, alla scoperta di versi e prosa da regalare ai più voraci lettori, ma anche ai più freddi e pigri, perché la voglia di leggere diventi contagiosa. Il prossimo incontro sarà proposto a gennaio e riguarderà un genere diverso, fatto di memoria di una storia irpina che non appartiene più neanche ai paesi più interni della nostra provincia, fatta di privazioni, inventiva, pazienza e capacità, ma soprattutto di tanta forza, quella forza che non avremmo mai dovuto perdere, ma che almeno non dobbiamo dimenticare.

IL SANTO

La settimana

10	Domenica S. Aldo
11	Lunedì S. Igino Papa
12	Martedì S. Modesto martire
13	Mercoledì S. Ilario
14	Giovedì S. Felice
15	Venerdì S. Mauro
16	Sabato S. Marcello I



San Mauro Monaco

15 gennaio

Vissuto nel VI secolo, figlio di un nobile romano, affidato bambino a S. Benedetto, ne divenne il discepolo prediletto e quindi fidato collaboratore. Mandato in Francia fondò a Glanfeuil un monastero. Nell'ultimo periodo della sua vita si dedicò alla preghiera e alle letture. La sua vita, oltre che di amore verso Dio, è ancora oggi esempio di obbedienza all'Ordine.

Etimologia: Mauro = nativo della Mauritania oppure bruno di carnagione come un moro,

Martirologio Romano: A Glanfeuil lungo la Loira nel territorio di Angers in Francia, san Mauro, abate.

Un prete di vita sconcia, per far fuori Benedetto da Norcia, gli manda nella sua comunità di Subiaco l'omaggio tradizionale di un grosso pane benedetto. Ma a lui basta toccarlo per "sentire" che è avvelenato. E chiama un corvo suo amico, che pronto arriva a uncinare il pane col becco e a portarlo lontano. Un affresco nel Sacro Speco di Subiaco mostra il corvo già in volo col pane, Benedetto che lo saluta e due ragazzi che stanno a guardare stupefatti. Si chiamano Placido e Mauro, figli dei patrizi romani Tertullo ed Eutichio, che li hanno condotti nella "confederazione" di piccoli monasteri creata da Benedetto, e a lui li hanno affidati per l'educazione.

Parla di Mauro il papa Gregorio Magno (590-604) nei suoi Dialoghi e gli attribuisce gesta prodigiose. Come quando, visto cadere Placido nel vicino lago, lo raggiunge camminando sull'acqua e lo tira in salvo per i capelli. O quando si mette a pedinare un monaco che taglia sempre la corda nell'ora del la preghiera: e smaschera così un piccolo diavolo che sta vicino a lui, e lo tira per la tonaca... Ma tutto avviene sempre per ordine e con l'aiuto del padre spirituale, cioè di Benedetto. (Con i Dialoghi, papa Gregorio voleva trasmettere insegnamenti ascetici e morali; non certo fare opera di puro cronista. I suoi molti racconti hanno appunto questo scopo. Ma va anche detto che gli studiosi del nostro tempo si stanno interessando anche all'importanza storica dell'opera).

Quando Benedetto lascia Subiaco per Montecassino (verso il 529), Mauro quasi certamente rimane lì, come abate di Subiaco. E a questo punto finisce la sua storia, già tanto esile e monca: non conosciamo gli anni di nascita e di morte né alcun altro fatto che lo riguardi. Affondato nel mistero.

Trecento anni dopo (863) compare in Francia una sedicente "biografia" di lui. Autore: l'abate Odone di Glanfeuil, che dice di aver praticamente riscritto il racconto di un certo Fausto, amico di Mauro e arrivato con lui in Francia, portandovi la Regola benedettina. Non c'è alcun documento che confermi il racconto di Odone o che certifichi la presenza di Mauro in terra francese. Pura fantasia, si direbbe. Eppure...

Eppure il paese dell'abate Odone, Glanfeuil, si è poi chiamato Saint Maur sur Loire. Eppure nel 1618, mille anni dopo Mauro, nasce in Francia una congregazione benedettina, che nel 1766 avrà 191 case e 1.917 monaci. E con loro, ecco tornare il nome del discepolo di san Benedetto: questi religiosi si chiamano infatti monaci maurini. La fine della loro congregazione, poi, è una grande pagina di storia benedettina: nei "massacri di settembre" della Francia rivoluzionaria (1792) viene messo a morte l'ultimo abate generale: Agostino Chevreux. E con lui altri quaranta confratelli. Tutti monaci maurini. Ne ha fatto di strada, questo nome.

fonte:www.santiebeati.it

ORARIO SANTE MESSE - PARROCCHIE AVELLINO

CHIESA	ORARIO
Cuore Immacolato della B.V.Maria	Festive: 08.30, 10.30, 12.00, 18.00 (19.00) Feriali: 08.00, 18.00 (19.00)
Maria SS.ma di Montevergine	Festive: 09.00, 11.00 Feriali: 17.00 (18.00)
S. Alfonso Maria dei Liguori	Festive: 08.00, 10.00, 11.15 Feriali: 08.00, 18.00 (19.00)
S. Ciro	Festive: 08.00, 10.00, 11.00, 12.30, 18.00 (19.30) Feriali: 09.00, 18.00 (19.00)
Chiesa S. Maria del Roseto	Festive: 09.00, 11.30, 18.00 Feriali: 09.00, 18.00
S. Francesco d'Assisi	Festive: 08.30, 11.00 Feriali: 18.00 (19.00)
S. Maria Assunta C/o Cattedrale	Festive: 08.00, 10.00, 12.30, 18.00 (18.30) Feriali: 18.00 (18.30)
Chiesa dell'Adorazione perpetua (Oblate)	Festive: 09.00, 11.30 Feriali: 09.00, 19.30 (19.00)
San Francesco Saverio (S.Rita)	Festive: 11.00 Feriali: 09.00
Santa Maria del Rifugio (Sant'Anna)	Venerdì ore 10.00
S. Maria delle Grazie	Festive: 08.30, 10.00, 12.00, 18.00 (19.00) Feriali: 07.30, 18.00 (19.00)
S. Maria di Costantinopoli	Festive: 12.00 Feriali: 17.30 (18.30)
SS.ma Trinità dei Poveri	Festive: 09.00, 11.00, Feriali: 18.00 (19.00)
SS.mo Rosario	Festive: 08.30, 10.30, 12.00, 19.00 Feriali: 08.00, 10.30, 19.00
Chiesa Santo Spirito	Festive: 09.00
Chiesa S. Antonio	Feriali: 07.30 Festive: 11.30
Fraz. Valle S. Maria Assunta in Cielo	Festive: 08.00, 10.00 (centro caritas), 11.30 Feriali: 18.00 (19.00)
Rione Parco	Festive: 10.30
Chiesa Immacolata	Festive: 12.00
Contrada Bagnoli	Festive: 11.00
Ospedale San Giuseppe Moscati Città Ospedaliera	Festive: 10.00 Feriali: 11.00 Festivo ore 9.00 - Feriali: ogni mercoledì ore 9.00
Clinica Malzoni	Festive: 08.00 Feriali: 07.30
Villa Ester	Festive: 09.00 Feriali: 07.00
Casa Riposo Rubilli (V. Italia)	Festive: 09.30 Feriali: 09.00
Casa Riposo Rubilli (ctr S. Tommaso)	Festive: 10.00 Feriali: 08.00
Cimitero	Festive: 10.00, 16.00 (17.00)

**Il primo Sabato di ogni mese adorazione Eucaristica
notturna presso la Chiesa delle Oblate di Avellino
inizio ore 21,00 santa messa ore 24,00**

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc



Proprietà Diocesi di Avellino
fondazione "Opus solidaritatis pax onlus"
Editrice "Coop. Il Ponte a.r.l."

Direttore responsabile
Mario Barbarisi
Redazione:
Via Pianodardine - 83100 Avellino
telefono e fax 0825 610569
Stampa: Poligrafica Ruggiero - Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino del 22 dicembre 1975
Iscrizione al RNS n. 6.444
Iscrizione ROC n. 16599
sped. in a. p. comma 20b art. 2
legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

Numeri utili

Emergenza Sanitaria 118
Vigili del fuoco 115
Carabinieri 112
Polizia 113
Guardia di Finanza 117
Guardia medica
Avellino
0825292013/0825292015
Ariano Irpino 0825871583
Segnalazione Guasti
Enel 8003500
Alto Calore Servizi 3486928956
Sidigas Avellino 082539019
Ariano Irpino 0825445544
Napoletana Gas 80055300



Farmacie di Turno città di Avellino

dal 11 al 18 gennaio 2010

servizio notturno

Farmacia Tulimiero

Via Circumvallazione

servizio continuativo

Farmacia Faretra

Via Capozzi

sabato pomeriggio e festivi

Farmacia Mazzone

Corso Vittorio Emanuele

Nel Fantastico Mondo di ORESTE ...c'è un Posto per Tutti!!



Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo servizi e settori affini

**finalmente anche gli apprendisti dei settori: commercio, terziario, turismo e servizi
sono iscritti a Fondo Est
e possono usufruire delle prestazioni sanitarie!**

www.fondoest.it

comunicazione.cristina@fondoest.it